



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Aprile 2024

Numero 144

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

*Rallenta l'economia,  
si inaspriscono i contrasti*

Il continuo intensificarsi della contesa imperialista è un portato dell'ineguale e irregolare sviluppo fra il capitalismo monopolistico declinante delle vecchie potenze "occidentali" e del Giappone e quello ascendente che caratterizza nuove potenze: Cina soprattutto, ma anche potenze regionali come India, Brasile, Indonesia, Messico, Arabia Saudita e altri paesi.

Questi paesi in ascesa tentano di cambiare la situazione caratterizzata dall'egemonia della superpotenza USA e dai loro alleati, per ridistribuire i mercati di sbocco e di accesso, le rotte energetiche e commerciali, le "sfere di influenza", a proprio favore.

Nelle condizioni di sviluppo economico caratterizzato dal predominio dei monopoli finanziari questa redistribuzione non può avvenire per via pacifica e concordata, come sostengono i fautori del "multipolarismo".

Perciò abbiamo più volte affermato che il sistema capitalista-imperialista dell'economia mondiale contiene al suo interno gli elementi di una vasta crisi e di catastrofici conflitti militari.

La politica oggi attuata dalle potenze occidentali declinanti consistente in sanzioni, dazi, limitazione fino al divieto all'esportazione di merci ad altissima tecnologia (per gli USA un ritorno del protezionismo frutto dell'acuta concorrenza internazionale), l'adozione di alti tassi d'interesse per impedire la fuga di capitali e limitare l'inflazione, le strozzature degli approvvigionamenti e gli alti costi dell'energia e altre materie prime provocati dalla pandemia e dai conflitti armati in Ucraina e Medio Oriente hanno peggiorato un quadro economico e finanziario alle prese da anni con seri problemi, deteriorando ulteriormente le condizioni di vita e di lavoro di miliardi di sfruttati e oppressi.

Una già bassa crescita globale del 3,3% nel 2022 è passata ad un 2,9% nel 2023, con una previsione del 2,7% del 2024. Lo stesso per il commercio mondiale passato, negli stessi anni, dalla crescita del 5,4%, allo 0,6% (2023) con una previsione di "ripresa" - poco realistica - del 2,4%.

La dinamica dell'economia cinese (sempre meno "motore globale") dal 3% del 2022 al 5,2% del 2023, con previsione del 4,7% per il 2024, e il sostanziale mantenimento della crescita indiana (che tuttavia ribassa di un punto, al 6%) sono controbilanciate da un

## Licenziamenti, salari da fame e povertà dilagante, sempre più morti sul lavoro, fascistizzazione e guerre di rapina: il capitalismo mostra il suo vero volto



## Per un 25 Aprile e un 1° Maggio di lotta proletaria contro un sistema barbaro, per la rivoluzione e il socialismo!

continua a pagina 8

# La lotta per impedire l'avvento di un regime autoritario e per sviluppare la coscienza della necessità della rottura rivoluzionaria col sistema

Il governo Meloni, un governo del grande capitale, va avanti nella sua politica antipopolare, guerrafondaia, securitaria e repressiva.

Più si agitano le acque sul fronte economico, più si intensificano sfruttamento e precariato, più procedono i piani di guerra, e più si stringe la morsa dentro casa, rafforzando le misure contro gli operai, i sindacati, i giovani che resistono e lottano, criminalizzando sempre più la protesta sociale.

Meloni è la maschera grottesca del grande capitale in un parlamento largamente svuotato dalle sue prerogative, ci trascina sempre più nella guerra imperialista mentre aumenta dispotismo e repressione. Il processo di fascistizzazione investe tutti gli apparati dello stato borghese e si caratterizza oggi nel tentativo di costruzione di un regime autoritario.

Non si tratta solo dei manganelli sulla testa degli operai e degli studenti che lottano, delle perquisizioni e incriminazioni ai sensi dei "decreti Salvini" ai sindacalisti combattivi che proclamano scioperi contro lo sfruttamento, della presenza sempre più ingente e minacciosa delle forze di polizia nelle manifestazioni accompagnata dalla pratica delle schedatura massiva dei partecipanti, della criminalizzazione della protesta antimperialista e antisionista.

La strisciante fascistizzazione portata avanti dal governo Meloni è ampia e multiforme.

Si esprime in atti politici, provvedimenti, disegni di legge e prassi che mettiamo in rilievo di seguito.

- La crescente e sistematica aggressione antioperaia, la limitazione dei diritti dei lavoratori come quelli di sciopero e di manifestazione.

- L'attacco ai salari e alle condizioni di lavoro ("non disturbare i padroni"), alla salute e alla sicurezza dei lavoratori, così come la politica di divisione, disgregazione e marginalizzazione delle organizzazioni dei lavoratori che rigettano le imposizioni governative.

- Il taglio del reddito di cittadinanza e il rifiuto di istituire un salario minimo, l'aumento della precarizzazione e dei subappalti.

- Il sostegno economico e politico dato ai monopoli finanziari per conseguire più alti profitti.

- Le politiche fiscali a favore di ricchi, padroni, padroncini e strati privilegiati, accompagnate dalla tolleranza dell'evasione.

- L'attacco ai diritti delle donne e delle persone LGTBQ+.

- La politica razzista e xenofoba di persecuzione dei migranti, che si traduce in aumento delle morti in mare e accordi per creare lager nei paesi diretti da regimi reazionari, accompagnata dalla apologia della "razza italica" e dalla lotta alla "sostituzione etnica".

- Il premierato autocratico, l'autonomia regionale disgregativa, la ridefinizione reazionaria dei rapporti fra esecutivo e magistratura, l'attacco a ogni ente di controllo dell'operato del governo.

- La politica guerrafondaia che punta all'escalation della guerra in Ucraina, il riarmo e la militarizzazione della società, a spese dei bisogni sociali della popolazione.

- L'uso strumentale delle inchieste da parte del ministero dell'interno, come dimostrato nel caso dell'avvio dell'iter per lo scioglimento del comune di Bari.

- Il controllo delle reti Rai, di agenzia di stampa, radio e altri importanti media.

Sul piano ideologico s'intensifica lo spargimento del veleno ideologico sciovinista, razzista e fascista, la denigrazione dell'antifascismo e la falsificazione della storia.

Le cause di questo processo – che avanza fra contraddizioni interborghesi – vanno individuate: nel rafforzamento del dominio dei monopoli, che mirano alla liquidazione della democrazia borghese usando formule e strumenti (legali e illegali) di volta in volta ritenuti più efficaci; nell'inasprimento delle contraddizioni interimperialiste e nella partecipazione alle politiche guerrafondaie e antioperaie degli USA, della NATO e della UE.

La tendenza politica propria dell'imperialismo è alla violenza e all'inasprimento della reazione, a calpestare i diritti democratico-borghesi. Ciò corrisponde agli interessi del grande capitale che penetra e pone alla sua dipendenza tutte le istituzioni della borghesia, in primis i governi, per imporre una politica a suo esclusivo servizio tanto all'interno quanto all'estero.

Una politica borghese imperialistica, corrotta, parassitaria e antipopolare, che in determinate condizioni, connesse a gravi crisi, può sboccare nel fascismo, la dittatura aperta, terroristica del capitale finanziario. Questo sbocco non va confuso con il processo di fascistizzazione in corso e non è inevitabile.

Chi può fermare oggi la fascistizzazione? Forse l'opposizione "costituzionale" borghese? Ma è proprio la negazione della fascistizzazione da parte di questa falsa opposizione, che difende gli interessi dei monopoli cercando di conciliarli con

le posizioni della piccola borghesia, che appoggia la politica di guerra e l'attacco al proletariato, che è sempre pronta a conciliarsi con le destre, a favorire la deriva autoritaria.

Forse la UE? Ma è proprio la politica antioperaia e bellicista dell'UE a fornire linfa alla reazione su tutti i piani, oltre a sostenere regimi ultrareazionari come quello di Orban e di Zelensky.

I discorsi di chi sostiene queste soluzioni per "salvare la democrazia borghese" non sono altro che frode e inganno, perchè entrambe sono puntelli del marcio regime borghese.

Nella situazione attuale la resistenza alla repressione, all'autoritarismo e alla reazione dilaganti, la capacità di respingere i tentativi d'intimidazione delle lotte e la solidarietà di classe, sono importanti e vanno sostenuti.

Fondamentale, per sbarrare la strada alla reazione e al fascismo, è l'unità di azione della classe operaia nella difesa intransigente di propri interessi economici e politici, delle libertà conquistate con il sangue dai Partigiani e con lotte durissime negli anni successivi alla liberazione dal nazifascismo.

Su questa base vanno stabilite alleanze di classe, specie nel movimento sindacale e operaio, dirette principalmente contro la borghesia imperialista, contro i monopoli, senza mai sospendere la lotta alla burocrazia sindacale collaborazionista.

Ma ciò ancora non basta. La questione che oggi si pone è quella di inserire la lotta all'autoritarismo, al militarismo e alla fascistizzazione dello Stato, la lotta per il pane e per la pace, nella critica radicale del sistema capitalista-imperialista, sviluppando la consapevolezza della necessità della rottura rivoluzionaria con l'ordinamento borghese, di farla finita con il potere dei monopoli e dei miliardari per instaurare il potere proletario.

In altre parole: contrapporre alla politica reazionaria imperialista la lotta politica rivoluzionaria del proletariato mirante all'abbattimento del capitalismo e alla sua sostituzione con il socialismo, battendo le posizioni riformiste e populiste.

Ciò mette in risalto la questione del Partito comunista come forza dirigente della lotta per il potere politico.

Questo è il nodo principale che i comunisti e gli operai avanzati devono sciogliere, consolidando e rafforzando la loro unità, per costruire oggi un'organizzazione comunista preparatoria del Partito.

E questo diremo scendendo in piazza il 25 Aprile e il 1° Maggio!

# Un'enorme questione salariale

## Cosa è il salario

Per l'economia borghese il salario è, dal lato della produzione, la remunerazione del "fattore produttivo" lavoro, mentre dal lato della circolazione una componente della "domanda" di merci. Le due impostazioni sono apologetiche e di superficie.

Per l'impostazione scientifica marxista, che indaga in profondità il rapporto di produzione capitalistico, il salario è invece il prezzo della forza-lavoro, di solito stabilito sulla base di un contratto. La forza-lavoro è acquistata come merce per essere consumata nel processo produttivo per produrre valore e plusvalore. Sommandosi al capitale costante (mezzi di produzione impiegati e trasformati) questo valore è la base del prezzo di produzione, malgrado l'apparenza faccia derivare quest'ultimo dall'incontro della domanda e dell'offerta nel mercato di sbocco.

Con quota parte di questo neovalore prodotto il padrone paga l'operaio, mentre trattiene per se la parte rimanente (plusvalore) come fonte del profitto di cui dovrà cederne parte a commercianti, banchieri e Stato in forma di tassazione.

Salario e plusvalore suddividono la giornata lavorativa. Il primo fissa il valore della merce forza-lavoro determinato dal valore dei mezzi di sussistenza necessari al mantenimento dell'operaio e della sua famiglia. La parte rimanente è il plusvalore creato dal lavoro dell'operaio salariato, oltre il valore della sua forza-lavoro, di cui il capitalista si appropria gratuitamente.

Da questo rapporto sociale discendono due fatti fondamentali:

- 1) La tendenza del padrone ad allungare la giornata lavorativa per aumentare la quota di pluslavoro e plusvalore (assoluto).
- 2) La tendenza del padrone ad aumentare la produttività del lavoro, ottenendo per questa via una riduzione del lavoro necessario ed un aumento del pluslavoro e del plusvalore (relativo).

## La lotta della classe operaia per l'aumento dei salari

La fissazione del salario è connessa al rapporto di forza tra operaio e capitalista, che si stabilisce con la lotta per l'aumento del salario e la riduzione della giornata lavorativa, che a sua volta è in relazione col grado ed il carattere di organizzazione degli operai.

La lotta per il salario dipende dalla coesione operaia e dal grado di coscienza, quindi dalla condotta seguita da quanti agiscono nel dirigere questa lotta, principalmente, nel regime capitalistico, dalle organizzazioni sindacali. Ovviamente anche il padrone agisce in modo organizzato, associandosi ed avvalendosi del potere politico che, come classe, detiene.

In questa lotta di classe tra operai e padroni interviene l'ideologia borghese dominante che spesso contagia, in gradi diversi, le organizzazioni operaie. In questo contagio c'è il mito secondo cui l'aumento del salario produce inflazione, perché il padrone reagirebbe con l'aumento dei prezzi.

Nel capitalismo contemporaneo, monopolistico, il sistema economico prevede un certo controllo della moneta, come fattore inflattivo diretto.

Agendo sulla liquidità monetaria e sui prezzi di monopolio si può produrre un'inflazione, senza alcuna relazione con gli aumenti di salario. Chi dice che i salari sono causa di inflazione è perciò un'apologeta della classe borghese e per suo conto agisce, anche all'interno del movimento operaio.

La tendenza a rialzare il profitto, anche tramite il rialzo dei prezzi, è innata per ogni capitalista, a prescindere dalla spinta salariale; ma egli ha a che fare con il gioco della domanda e dell'offerta nel mercato, non con l'aumento del salario dei "suoi" operai. Questo aumento crea invece, in automatico, una (salutare) diminuzione del suo profitto.

A livello sociale l'aumento reale del salario sposta perciò la produzione sociale verso il consumo operaio, senza sottrarre gli operai dallo sfruttamento, che può essere eliminato solo con l'abolizione del regime di lavoro salariato attraverso lo sbocco della lotta politica rivoluzionaria.

## Bassi salari e alti profitti

Chi dice che "in Italia c'è un'enorme questione salariale" ha ragione. Nell'arco di 30 anni (1992-2022) tutte le statistiche segnano una diminuzione del potere d'acquisto dei salariati in Italia fino al 2,9%, unico caso in Europa. In Francia invece è aumentato del 31,6 %; in Germania del 22,9%.

L'ammontare del salario medio lordo annuo nel 2022 è di 31.500 €, mentre in Francia è 41.700 e Germania 45.500. Di contro, la media delle ore lavorative è da noi 1563 superiore alle 1.427 della Francia e alle 1.295 della Germania. In Italia i salari sono il 52% del reddito nazionale, mentre in Francia e Germania sono il 59% e il 57 % (quote in calo da decenni).

Il dato sulle ore lavorative smentisce il luogo comune borghese secondo cui in Italia si lavora poco. Inoltre smentisce che le cause decisive dei bassi salari risiedano nel lavoro precario e flessibile. Anche la media di 37.400 € per il lavoro a tempo indeterminato è sensibilmente inferiore a Francia e Germania: anche lì esistono vaste platee di lavori precari e flessibili.

I bassi livelli dei salari in Italia – che si traducono nell'aumento costante della povertà – non sono causati dallo scarso incremento della produttività del lavoro (+0,3-0,4 % annui a fronte di una media europea dell'1,5 %). È vero il contrario: il basso salario consente discreti livelli di profitto senza ricorrere ad investimenti capitalistici.

## Due politiche contrapposte

Il mantenimento dei bassi salari in Italia è assicurato dalla politica di moderazione salariale dettata dal padronato per mantenere alti i profitti. Si tratta di una politica accettata e fatta propria dai vertici sindacali fin dalla famosa assemblea dell'Eur del 1978 (i "sacrifici" a favore dell'economia nazionale). Questa politica nel tempo si è precisata stabilendo che gli aumenti salariali devono restare sempre sotto l'aumento della produttività. Tale politica salariale ha continuato ad ispirare l'offensiva padronale e la linea sindacale anche durante la recente ondata inflazionistica e continua tuttora.

Nel 2022 a fronte di un'inflazione ufficiale dei principali paesi dell'area Euro dell'8% il salario nominale è cresciuto del 2,8% (sono dati di parte perché l'inflazione dei consumi operai ha raggiunto un picco dell'11,5 %). In Italia la crescita nominale è stata dell'1%.

Ebbene, mentre si solleva il problema del recupero salariale si persevera da parte sindacale con l'inadeguato strumento dei rinnovi contrattuali, condotti senza serie lotte, seguendo una pratica che continua ad essere filo-patronale.

Nel recente rinnovo degli alimentaristi l'aumento contrattuale a regime (spalmato su 4 anni) è di 3.360 € pari al 16%, poco meno dell'inflazione del biennio 2022-23. Ciò stabilirebbe un recupero parziale di quanto perso, solo se da qui al 2027 l'inflazione fosse pari a zero, mentre le previsioni ufficiali – finora smentite dai fatti – sono sul 2% annuo (in tutto almeno l'8%).

Nulla di nuovo. Sia nell'immediato che a lungo termine il salario reale continua e continuerà a perdere ed il reddito nazionale a spostarsi sui profitti.

La questione salariale è grande come una casa, dice il sig. Landini. Vero, me né lui né i suoi burocrati agiscono per porvi rimedio, ma per perpetuare la politica collaborazionista.

Per risolverla occorre un'impostazione di classe delle politiche salariali: una battaglia unificante per aumenti salariali veri, non solo a recupero di quanto perso, che mobiliti tutta la classe – al di là dei confini delle singole aziende e categorie – e che rompa con le compatibilità capitaliste e governative, con la subordinazione alle politiche imperialiste tese a scaricare sul proletariato i costi delle politiche di bilancio e del riarmo.

Una politica coerente con una prospettiva di ripresa del movimento operaio e di rottura dell'ordine borghese esistente, per la rivoluzione proletaria e l'instaurazione di un nuovo ordinamento sociale: il socialismo.

# Mobilitarsi subito contro i licenziamenti di massa in Stellantis!

Gli "esuberanti" comunicati da Stellantis per gli stabilimenti italiani sono oltre 3.600: 1.560 a Mirafiori, 850 a Cassino (di cui 300 in trasferta a Pomigliano), 500 a Melfi, 424 a Pomigliano, 121 a Termoli, 100 a Pratola Serra, 30 a Cento, 24 ad Atessa, 12 a Verrone.

Nessun piano industriale credibile, nessun nuovo modello: Stellantis fa capire anche ai più illusi sulle "magnifiche sorti del capitalismo" l'intenzione di andare verso lo svuotamento delle fabbriche e la dismissione di impianti altamente tecnologizzati, creati - non dimentichiamolo - con il plusvalore estorto agli operai.

I licenziamenti di massa in Stellantis peseranno anche sugli operai dell'indotto, che in migliaia saranno gettati per strada da "prenditori" senza scrupoli.

La causa fondamentale della drammatica situazione che vivono migliaia di proletari non sta nelle menzogne manageriali, nella mancanza di una politica industriale o nell'ecologia, ma nelle condizioni in cui si svolge il processo produttivo nel capitalismo.

Di fronte alla sovrapproduzione cronica del settore automobilistico, la logica del capitale è la distruzione delle forze produttive, il decentramento delle produzioni rimanenti dove il salario è inferiore o dove si realizzano economie di scala, l'ottenimento di incentivi e

finanziamenti statali, per conseguire il massimo profitto e aumentare i dividendi degli azionisti.

Intanto nelle fabbriche, mentre si proclamano esuberanti e si prolunga la cassa integrazione come forma di pressione, il lavoro per chi rimane è frenetico, i ritmi estenuanti, in un clima da caserma e di repressione esercitato dalla gerarchia aziendale.

I capi "firmatutto" di Fim Cisl, Uilm Uil, Fismic e Ugl hanno dato l'assenso per gli "incentivi all'esodo". I burocrati della Fiom non hanno firmato, ma l'opposizione che mettono in campo è blanda e finalizzata al solito tavolo ministeriale, come se al governo Meloni importasse qualcosa dell'occupazione operaia.

La lotta contro i licenziamenti nel settore automobilistico è fondamentale per la classe operaia del nostro paese. Per affrontarla è necessario organizzare da subito la resistenza operaia, spingere per la convocazione delle assemblee di fabbrica e incrociare le braccia in ogni occasione, proclamare la mobilitazione generale del gruppo, per lo sciopero di tutti gli stabilimenti, verso un vero sciopero generale che veda protagonisti gli operai delle fabbriche colpite dai licenziamenti (Gkn, Wartsila, Electrolux, Marelli...) che si intrecci con la lotta per il forte aumento dei salari e sia accompagnato dalla solidarietà proletaria

a livello internazionale.

Occorre lavorare per mettere in piedi comitati di lotta e il coordinamento dei delegati al quale demandare urgenti iniziative di sciopero duro. E' necessario mettere da parte le divisioni di sigla che ostacolano la costruzione di un unico fronte di lotta dal basso e lo sviluppo di una vasta opposizione di classe, a tutto vantaggio dei piani di Tavares e dei suoi complici.

Soprattutto c'è la necessità inderogabile dell'organizzazione politica indipendente e rivoluzionaria degli operai, per la conquista del nostro futuro.

Solo la classe operaia può salvare se stessa unendosi, organizzandosi e lottando contro il capitale, per una nuova società senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano!

- Ritiro immediato dei licenziamenti!
- Miglioramento della condizione operaia contro ritmi, carichi di lavoro, nocività e precarietà!
- Forti aumenti salariali, specie per i livelli più bassi!
- Mobilitazione unitaria e lotta coordinata, per costruire lo sciopero generale!

2 aprile 2024

**Militanza Comunista Toscana  
Piattaforma Comunista - per il  
Partito Comunista del Proletariato  
d'Italia**

## Basta morti e infortuni per il profitto capitalistico

I vertici di Cgil e Uil hanno annunciato per sabato 20 aprile una manifestazione nazionale a Roma in cui il tema della salute e della sicurezza del lavoro viene legato a quello della difesa del SSN e del fisco, oltre che al lancio dei referendum (su cui ci siamo espressi nello scorso numero del giornale). La manifestazione è preceduta da 4 ore di sciopero, l'11 aprile.

Quella degli infortuni, delle patologie e delle morti sul lavoro è una mattanza quotidiana alimentata da ritmi di lavoro infernali, precarietà e ricatto occupazionale, subappalti a cascata, modelli sempre più flessibili di organizzazione del lavoro e della produzione, allungamento della giornata lavorativa e dell'età pensionabile, riduzione continua dei costi "improduttivi" per la prevenzione, così da accrescere i profitti capitalistici.

Le fredde statistiche parlano chiaro: 25% di morti sul lavoro in più nei primi due mesi dell'anno rispetto l'anno scorso, con un governo che fa del "non disturbare" i padroni il suo motto.

Per difendere la salute e la sicurezza, per non essere carne da macello, affinché ci sia la garanzia di un lavoro per vivere dignitosamente e non per morire come mosche, non basta qualche ora di sciopero e una passeggiata rituale.

Soprattutto dopo che per decenni i capi sindacali hanno favorito con la loro politica collaborazionista la distruzione dei diritti operai e un calo di tensione sui problemi legati alla prevenzione e alla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con il conseguente e consistente incremento degli infortuni, delle malattie professionali e degli omicidi padronali. Non basta nemmeno invocare più controlli, che oggi suonano come vera e propria beffa, dato che per il governo la vita di un

operaio vale 20 crediti nella vergognosa "patente a punti".

La salute e la sicurezza dei proletari dipende dai rapporti di forza tra le classi, dunque dalla lotta degli stessi proletari che hanno interessi diversi e contrapposti a quelli dei capitalisti.

Senza l'azione diretta dei salariati, senza una forte mobilitazione del movimento operaio, non solo l'insieme delle normative in materia di sicurezza rimarrà lettera morta, o servirà solo ad abbellire la facciata dell'impresa capitalistica, ma soprattutto le condizioni di lavoro e di vita peggioreranno di giorno in giorno, in fabbrica e fuori.

L'elemento decisivo per difendere la salute e la sicurezza operaia è l'incessante iniziativa, la partecipazione diretta, l'intervento attivo, lo sciopero immediato quando manca la sicurezza sul lavoro, senza limitarsi alle scadenze sindacali.

Ciò per il semplice fatto che ai capitalisti ed ai loro comitati d'affari governativi non importa un fico secco di quanto duri la vita della forza-lavoro (che per costoro è una merce deperibile al pari delle altre), a meno che vi siano costretti dalla lotta di classe e dai suoi riflessi nella sovrastruttura.

Dobbiamo quindi porre nuovamente e con forza all'ordine del giorno il problema della ripresa delle lotte contro la nocività del lavoro salariato nei luoghi di lavoro e sul territorio, rompendo con la tregua sociale e la subalternità alla logica dell'impresa che rende la salute e la sicurezza e dei lavoratori negoziabili e monetizzabili, quando non vengono negate.

Ci vuole una politica di lotta e unità di classe, fatta propria e sviluppata da un'organizzazione comunista mirante all'abolizione della società fondata sullo sfruttamento!

# Cronache di lotta proletaria

**Sciopero di solidarietà alla Logitech di Cambiago (MI).** Il 29 febbraio i lavoratori di questo appalto nel settore logistica-trasporti hanno scioperato contro il licenziamento per rappresaglia di un delegato che alcuni giorni addietro aveva organizzato uno sciopero per sollecitare dei pagamenti dovuti dal padrone nel rispetto di un accordo sindacale sottoscritto.

**Logistica di Tortona (Alessandria).** Il 1° marzo gli operai della logistica del sito Rivalta Scrivia hanno scioperato in massa. Grazie alla lotta la nuova azienda subentrante al vecchio appalto ha sottoscritto un accordo che mette fine al destino incerto di ben 300 lavoratori che saranno assunti ed inquadrati nello stesso contratto, con in più il riconoscimento delle migliorie ottenute con la vecchia azienda. Inoltre sarà reintrodotta l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e garantito il pagamento del Tfr.

**Sciopero ai magazzini di Settimo ed Orbassano (TO).** Il 2 marzo i lavoratori dei magazzini BRT hanno scioperato per il salario ed i diritti, tra cui il pagamento dovuto del Tfr, messi in discussione dai frequenti cambi d'appalto che nella logistica (e non solo) sono una tattica padronale per sfiancare i lavoratori e sfruttarli di più.

**Sciopero alla Maserati di Modena.** L'8 marzo si è tenuto uno sciopero di 2 ore con presidio per protesta contro la cassa integrazione a zero ore dal 3 marzo al 17 maggio. Anche questo stabilimento è dentro le gravi incertezze di tutto il settore, mentre Stellantis dichiara utili in crescita che distribuisce con lautissimi dividendi.

**8 Marzo di lotta proletaria.** In molte località la giornata internazionale della donna è stata ricordata secondo lo spirito originale con cui questa ricorrenza è stata istituita. Le donne hanno manifestato contro lo sfruttamento padronale e contro l'imperialismo, per la libertà dei popoli, in particolare quello palestinese, e contro l'economia di guerra. Tra le iniziative segnaliamo: **Cameri**, presidio di fronte alla Leonardo che ivi produce gli F35; **Melfi**, dove negli stabilimenti Stellantis si è scioperato unitariamente contro i licenziamenti di rappresaglia che hanno colpito sindacaliste/i attive/i nell'organizzazione delle lotte contro lo sfruttamento. Per lo stesso motivo ad **Atessa**, presente una numerosa delegazione di Cassino si è tenuta una manifestazione davanti ai cancelli della fabbrica; **Roma, Milano, Bologna** dove molte donne hanno manifestato in solidarietà al popolo palestinese sottoposto da sempre all'oppressione

ed alla pulizia etnica sionista, ed ora sottoposto al genocidio a Gaza.

**Grande adesione allo sciopero Enel.** L'8 marzo i lavoratori elettrici sono scesi in sciopero con adesione al 90%. Protestano contro la politica aziendale tesa a rafforzare l'attività finanziaria del monopolio che negli scorsi anni, specialmente in seguito all'ondata inflattiva, ha incamerato enormi sovrapprofitti, a discapito dell'attività produttiva, della professionalità dei dipendenti, della qualità sempre peggiore del servizio erogato, dell'esiguità degli investimenti. Significativo, a questo proposito, pure lo sciopero locale dei lavoratori della centrale di **Castelsangiovanni (PC)** che il 19 marzo hanno scioperato in massa con il fermo della centrale richiedendo l'adeguamento degli organici.

**Sciopero alla Beretta di Medolago (Bergamo).** Il 13 marzo le maestranze del magazzino del salumificio hanno incrociato le braccia a salvaguardia dell'occupazione di 14 lavoratori ivi impiegati da molti anni, che l'appalto, in combutta con il committente, vorrebbero precarizzare facendoli diventare interinali, mettendo così a repentaglio il loro futuro. Le forze dell'ordine hanno identificato gli scioperanti minacciandoli di denuncia, in conformità con il sempre più diffuso clima repressivo.

**MaxiDi di Belfiore (VR) repressione antisindacale.** Il 18 marzo le forze dell'ordine, su mandato della Procura di Verona hanno eseguito tre perquisizioni domiciliari ai danni di sindacalisti del SI-COBAS attivi da molti mesi nell'organizzazione di una dura vertenza per miglioramenti economici, normativi e per il rispetto dei diritti sindacali. L'azione della Procura, che parte dalle solite imputazioni per chi organizza azioni di picchettaggio, arriva a mettere in forse la legittimità degli scioperi, inquadrandosi nel clima repressivo generale stabilito dal "decreto sicurezza" del governo Meloni.

**Scioperi nei trasporti.** Nel mese di marzo ci sono stati numerosi e partecipati scioperi nazionali e locali. Segnaliamo: **Ferrovie**, scioperi dell'8,13,23-24 marzo con alte, talora altissime adesioni, malgrado i reiterati tentativi di Trenitalia e Trenord di depotenziarli avvalendosi della normativa antisciopero nei servizi pubblici. Gli scioperanti hanno protestato contro l'accordo di settore siglato tempo fa dai vertici confederali ed a favore di un rinnovo contrattuale con consistenti miglioramenti normativi e salariali dopo il passato biennio a forte

inflazione; **Napoli, azienda ATC Capri**: i lavoratori hanno scioperato il 18 marzo con alte adesioni contro il mancato pagamento dei salari di gennaio e febbraio; **Frosinone**, sciopero provinciale del TPL: i lavoratori hanno scioperato con altissime adesioni contro i bassi salari (che sono un dato comune del settore), la compressione dei tempi di percorrenza, il mancato rispetto del contratto vigente da parte delle aziende appaltatrici del servizio.

**Importante sciopero a Poste Italiane.** Il 21 marzo lavoratrici e lavoratori hanno incrociato le braccia contro la privatizzazione del servizio e le sue conseguenze. Con la privatizzazione, iniziata nel 2015 dal governo Renzi e che proseguirà con il governo Meloni, questo monopolio si sta concentrando sempre più sulla finanza riducendo pesantemente il personale con l'annessa precarizzazione del rimanente, utilizzando sempre più gli appalti, peggiorando la qualità del servizio e alzando le tariffe, sopprimendo uffici (ben 1900 in tutta Italia). Gli scioperanti chiedono il ritorno di Poste Italiane in mano pubblica, la stabilizzazione dei precari, un contratto che recuperi il potere d'acquisto e reintroduca gli scatti di anzianità.

**Sciopero alla AST di Ascoli Piceno.** Il 22 marzo i lavoratori di questa azienda sanitaria hanno scioperato manifestando pubblicamente le ragioni con un'ampia partecipazione, in continuità con una mobilitazione in atto da tempo. Gli scioperanti chiedono la fine del precariato, la messa in opera dei posti-letto garantiti dall'accordo con la regione, la riapertura di reparti chiusi.

**Sisipi (PA) in lotta contro il taglio dei salari.** Il 20 ed il 28 marzo le maestranze di questa azienda informatica che fa capo al Comune di Palermo hanno scioperato contro la decisione di decurtare del 30% il salario integrativo, malgrado l'azienda svolga un ruolo importante ed il Comune benefici dei fondi del PNRR.

**Grande distribuzione in sciopero.** Il 30 marzo si è svolto uno sciopero nazionale in questo settore con una buona adesione (60% di media) stante la bassa sindacalizzazione e la difficoltà a mobilitare i lavoratori. Lo sciopero è di protesta contro la rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale da parte delle organizzazioni padronali che hanno proposto aumenti salariali insufficienti da barattare con un peggioramento delle condizioni di lavoro per proletari che già da sempre vivono sulla propria pelle una precarietà esasperata.

# Il capitalismo è incapace di assicurare i servizi essenziali per l'infanzia

L'Istat ha pubblicato recentemente un'indagine sui nidi e servizi integrativi per la prima infanzia nell'anno educativo 2021/2022. I dati che emergono da questa indagine sono l'ennesima conferma dell'incapacità del sistema capitalista-imperialista di assicurare alle donne le condizioni essenziali perché esse possano prendere parte diretta alla produzione sociale.

In sintesi, questi dati danno il seguente quadro generale:

- quota di posti nei servizi educativi, rispetto ai bambini residenti sotto i tre anni, pari al 28% a livello nazionale (34,4% centro-nord; 16,2% mezzogiorno), mantenendosi persistenti ed ampi i divari tra le singole regioni;

- quota di richieste di iscrizione non accolte per carenza di posti pari al 49,1% (63% dei nidi pubblici; 40,7% dei privati);

- percentuale di nidi che prevedono l'esenzione totale della retta per condizioni economiche pari al 9,4% (19% nel pubblico; 3,5% nel privato);

- i comuni sono titolari del 34% delle strutture, in cui si trova il 48,8% della disponibilità complessiva di posti. Il rimanente 66% delle strutture e il 51,2% dei posti è di proprietà privata, di cui una parte in convenzione con i comuni.

Dall'indagine statistica se ne ricava una conclusione: l'accessibilità economica del nido, ossia il costo elevato delle rette, unitamente alle barriere all'accesso dovute alla scarsità di posti, rappresenta ancora un ostacolo per molte famiglie delle classi subalterne, nonostante alcune provvidenze di stampo elettoralistico.

L'unico elemento di miglioramento che gli statistici riescono a trovare è che il leggero incremento della copertura dei posti in relazione ai bambini residenti (0,8%) rispetto al 2020/2021, è dovuto alla contrazione delle nascite ed alla conseguente riduzione dei potenziali beneficiari del servizio.

D'altronde, la statistica ufficiale non sfugge all'ipocrisia borghese, omettendo di dire che una delle ragioni del calo demografico è da attribuirsi alla precarietà della vita dei giovani, allo scarso salario e alla mancanza di servizi sociali.

La cosiddetta legislazione sociale europea, per rimuovere i disincentivi alla partecipazione delle donne alla forza lavoro, invita gli stati membri a "fare sforzi" per fornire un'assistenza all'infanzia, ma senza alcun vero obbligo, trattandosi in definitiva di un cartellone pubblicitario dei pretesi "valori sociali europei".

Il Consiglio europeo di Barcellona nel 2002 reclamizzava la misura percentuale di almeno il 33% di copertura a livello nazionale dei posti di asilo nido, rispetto ai bambini che ne avrebbero dovuto beneficiare, da raggiungere entro il 2010, cui è succeduta la nuova misura del 45% di bambini frequentanti servizi educativi di qualità entro il 2030.

Sbandierando la difesa della nazionalità italiana, il governo ha incluso gli asili nido nei livelli essenziali delle prestazioni, prescrivendo con la legge di bilancio per il 2022, per ciascun Comune o bacino territoriale, un numero di posti tra asili e scuole dell'infanzia (includendovi ad ogni buon conto il servizio privato) pari ad un minimo del 33% dei bambini residenti tra 3 e 36 mesi.

Rimasta né più né meno una lusinga demagogica, il governo è dovuto tornare a promettere interventi decisivi a favore dell'aumento delle nascite con le nuove risorse del PNRR, prevedendo, entro la fine del 2025, l'aumento dell'offerta educativa nella fascia 0-6 anni su tutto il territorio nazionale, attraverso la messa a disposizione di 264.480 nuovi posti tra asili nido e scuole dell'infanzia.

Volendo dare una prova pratica della superiorità del metodo del federalismo fiscale, con il PNRR il governo ha chiamato alla partecipazione in competizione fra loro i singoli comuni, che avrebbero dovuto candidarsi con propri progetti tecnici alla realizzazione sia di asili nido sia di scuole per l'infanzia.

Gli atti parlamentari nei quali la questione viene esaminata, vorrebbero testimoniare tutta la sorpresa del governo per la mancata raccolta dell'appello da parte della totalità dei comuni, che ha reso addirittura necessaria la reiterazione dei bandi per non dover dichiarare un fallimento.

Ma, se non si vuol considerare il fatto che la determinazione del costo e della durata del periodo di costruzione fissata dal PNRR è puramente ipotetica, di certo nessuna garanzia veniva prestata ai Comuni assegnatari riguardo l'erogazione dei fondi sufficienti per assicurare il funzionamento e il mantenimento delle strutture.

La presenza nel singolo Comune di un numero di bambini inferiore a 18, il minimo richiesto per la realizzazione di un asilo nido; l'inclusione del servizio privato nel computo della disponibilità di posti di nidi e scuole dell'infanzia nel Comune, vengono soppesate per stabilirne la parte avuta nel determinare il mancato trionfo della politica governativa.

A nulla è valso escogitare coefficienti per sanare le difficoltà nell'assegnazione dei finanziamenti, come lo sbandierato quanto falso indirizzo meridionalista governativo.

Inoltre, tra i comuni non partecipanti alla gara, con meno di 18 bambini tra 0 e 2 anni, si trovano in prevalenza quelli situati nella fascia alpina, lungo la dorsale appenninica e nelle aree interne delle grandi isole.

Per molti di essi, considerata la loro posizione geografica, non è neppure facile il ricorso a forme di aggregazione del servizio e, pertanto, il problema viene lasciato semplicemente irrisolto.

Alla fine, i risultati ottenuti a livello regionale che vengono vantati non celano l'effetto di compensazione nell'ambito della stessa regione tra comuni che hanno comunque ottenuto risorse per la realizzazione di ulteriori posti, rispetto a quelli che pur non garantendo un'offerta adeguata non hanno partecipato ai bandi, mostrando così l'aumento dei divari.

In realtà, ciò che non si vuol riconoscere è l'inconsistenza dei finanziamenti statali rispetto alla realizzazione di una rete di asili nido e scuole dell'infanzia su tutto il territorio nazionale.

La difesa della famiglia e della dignità della donna fatta con le pose fanfaronesche dei ministri borghesi, vorrebbe mascherare con i "messaggi di speranza" la realtà di un attacco sferrato dal capitale contro le condizioni di esistenza delle masse popolari; un attacco che colpisce in maniera particolare le donne, su cui ancora oggi ricade la maggior parte del lavoro di cura dei figli.

Va anche osservato che la dimensione ridotta della presenza pubblica nelle strutture per la prima infanzia si traduce in un altro esempio del sostegno che lo Stato borghese assicura alla Chiesa in cambio dell'opera svolta da quest'ultima per diffondere l'oscurantismo fra le grandi masse, fin dalla più tenera età.

La costruzione ed il mantenimento in ogni Comune di strutture per la prima infanzia, la garanzia dell'assunzione delle maestre d'asilo e della loro retribuzione, la fornitura per tutti i bambini di vitto, di quanto necessario alla loro cura, una sorveglianza medica ben organizzata, ponendone le spese a carico del bilancio statale, la questione stessa del passaggio del mondo della maternità individuale in quello della maternità sociale, sono rivendicazioni tanto giuste e da sostenere con la mobilitazione, quanto impossibili da realizzare anche negli stati capitalisti più sviluppati.

Invece di investire in questo settore sociale, lo Stato borghese, con il pretesto di "incoraggiare gli affari", non ha alcuna difficoltà a versare somme enormi ai maggiori capitalisti sotto forma di sovvenzioni.

Così come nessuna difficoltà lo Stato ha a gonfiare il debito pubblico per sussidiare l'industria degli armamenti e allestire spedizioni militari, che apportano enormi benefici agli "investitori" borghesi, pubblici e privati.

# La Tuscia, laboratorio del profitto "verde"

## Corrispondenza

Grazie alle pubblicazioni bisettimanali del Bollettino regionale del Lazio, sono emerse, negli ultimi due anni, le richieste continue e martellanti da parte di aziende piccole e grandi, nazionali e multinazionali, relative alla posa in opera di impianti fotovoltaici anche di grandi dimensioni, di impianti eolici, ma soprattutto di ricerca mineraria nelle varie aree della Tuscia, la storica regione dell'Alto Lazio che comprende la provincia di Viterbo ma anche la parte settentrionale della provincia romana.

Questo improvviso amore della Tuscia per la *green economy* deriva essenzialmente da due fattori: l'incentivazione statale per questo tipo di impianti e di ricerche e l'impoverimento dell'agricoltura e dell'allevamento tradizionali del nord-Lazio. Dai dati di cui siamo entrati in possesso, si deduce che, per quel che riguarda l'indagine mineraria, lo scopo delle aziende coinvolte è essenzialmente la ricerca nei sottosuoli dei minerali che contengono il litio, particolarmente importante nella produzione industriale di batterie (e non solo), presenti nelle auto elettriche e nei cellulari.

La dipendenza dall'estero, per le industrie italiane che sono legate a tale produzione, è infatti pressoché totale e la ricerca diventa, a questo punto, strategica. Inoltre, il litio, cosiddetto "oro bianco", pare che, nel corso del 2022, sia arrivato a costare da 14 mila ad 80 mila euro a tonnellata.

Il litio si trova per lo più disciolto nell'acqua sotterranea o in depositi vulcanici riscaldati da fluidi geotermici. Secondo le mappe del CNR, si trova, in Italia, soprattutto nell'area che va dal Monte Amiata in Toscana alla zona dei Campi Flegrei, in Campania e quindi la Tuscia rappresenta il core della ricerca. Anche per questo, in Italia – a differenza di ciò che accade in Sudamerica, dove il litio si trova nei laghi salati andini, o in Australia, dove lo si trova in miniere a cielo aperto – si pensa di utilizzare i vecchi pozzi geotermici, ormai abbandonati, per facilitare l'esplorazione nelle acque sotterranee.

Ma, se si osservano meglio i dati, appare tutt'intero il tentativo di chiedere le autorizzazioni regionali da parte di aziende italiane che fanno però capo a ben note multinazionali del settore.

Si parla, ad esempio, di Enel spa (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica) in contitolarità paritetica con Agip spa per "la concessione mineraria di vapori, gas ed altri fluidi geotermici per scopi energetici" denominata "VALENTANO", ricadente nel territorio dei comuni di Capodimonte, Gradoli, Ischia di Castro, Valentano, Farnese, Latera e Onano, in provincia di Viterbo.

Oppure di Enel Green Power spa, in joint venture con l'australiana Vulcan Energy Italy, per esplorazioni denominate "CESANO" e "BOCCAIONE", in provincia di Roma, nella Valle del Baccano-Cassia, Santa Maria di Galeria, Cesano di Roma, Lago di Bracciano, Campagnano di Roma.

Enel Green Power è presente in Europa, nelle Americhe, in Africa, Asia e Oceania e si autodefinisce così: "leader mondiale nell'energia pulita, con una capacità totale di oltre 54 GW e un mix di generazione che comprende eolico, solare, geotermico e idroelettrico, oltre a impianti di accumulo. Enel Green Power è in prima linea nell'integrazione di tecnologie innovative negli impianti di energia rinnovabile".

Mentre Vulcan Energy "punta a rifornire il mercato delle batterie agli ioni di litio e dei veicoli elettrici in Europa, che è quello in più rapida crescita nel mondo".

Sempre Enel Green Power è titolare della ricerca "LAERTINA" (2.058 ettari) nei comuni di Marta e Viterbo, nell'area vulcanica dei Monti Vulsini. Tra i 5 pozzi perforati già dagli anni '80 e poi abbandonati, nel nuovo permesso di ricerca rilasciato dalla Regione Lazio, "nei pozzi MARTA1 e

MARTA4 è stata accertata la presenza della risorsa litio ad una profondità di circa 2.000-2.200 m, con una temperatura di 180-190°C, per una produzione di alcune centinaia di t/h di fluido con un contenuto in litio di diverse decine di ppm".

Obiettivo della ricerca, per l'Enel, è quello di "verificare la possibilità di produrre idrossido di litio dalle brine geotermiche, secondo una metodologia che elimina il rilascio di anidride carbonica tipica delle lavorazioni convenzionali, da poter utilizzare per la produzione delle batterie elettriche per l'E-mobility".

Si pone l'accento sul "carattere economico e strategico assunto dall'eventuale presenza nell'area di intervento della risorsa mineraria sfruttabile per la produzione di batterie elettriche, oltre che di quello ambientale correlato alla possibilità di estrarre tale risorsa mediante un procedimento che elimina il rilascio di CO2 in atmosfera".

Vulcan, dal canto suo, parla già di risultati "molto incoraggianti" anche per le condizioni favorevoli del luogo che permetterebbero il recupero del minerale "senza alcun trattamento preventivo" e a "velocità di recupero molto elevate". Per la Regione Lazio non ci sono impatti significativi e quindi si rilasciano, per cinque anni, le autorizzazioni necessarie.

Enel Green Power Italia srl è titolare della ricerca geotermica "MONTE TERMINE", nei comuni di Barbarano Romano, Bassano Romano, Capranica, Oriolo Romano, Sutri e Vejano (VT) e Bracciano, Canale Monterano e Manziana (RM).

Inoltre è anche autorizzata alla ricerca geotermica "CASTEL GIULIANO", nei comuni di Anguillara Sabazia, Bracciano, Campagnano di Roma, Cerveteri, Manziana e Roma (RM).

La soc. Berofin srl, con sede legale in Bolzano, ha ottenuto un'autorizzazione regionale alla ricerca di fluidi geotermici nel territorio dei comuni di Sutri, Bassano Romano, Capranica, Ronciglione, Nepi, Monterosi e Caprarola (VT), e fa da battistrada all'australiana Altamin.

"La concessione Campagnano, 1.200 ettari attorno alla frazione Baccano, comprende un pozzo di prova e confina con la concessione Cesano già data alla Vulcan. Un'altra concessione vicina, chiamata Galeria, circa 2.040 ettari, si estende a sud di Cesano e comprende un pozzo geotermico e due di prova", si legge sul quotidiano di Confindustria.

Altamin è già presente in Italia nelle antiche miniere bergamasche di zinco e piombo, nel comune di Gorno. In più, la società australiana "ha ricevuto dalla Regione Lazio l'esclusione dallo Studio di Impatto Ambientale per Ferento, con la seconda e ultima fase una valutazione da parte della stessa Regione, che avrà inizio immediato".

"Le salamoie geotermiche ricche di litio rappresentano una risorsa non sfruttata che può essere potenzialmente trasformata in una preziosa materia prima europea", annuncia l'azienda nel report periodico.

Altamin è rappresentata in Italia anche dalla Energia Minerals srl, che ha ottenuto, in provincia di Viterbo e nel nord della provincia di Roma, numerose concessioni: Ricerca geotermica "RAZZANO", nei comuni di Roma, Campagnano di Roma, Nepi, Magliano Romano, Formello, Mazzano Romano, Castelnuovo di Porto, Sacrofano, Trevignano Romano e Anguillara Sabazia (RM); Ricerca mineraria "MELAZZA", nei comuni di Roma, Campagnano di Roma e Anguillara Sabazia (RM) per l'estensione di ettari 368; Ricerca mineraria, denominata "CASSIA", nei comuni di Roma, Campagnano di Roma, Mazzano Romano e Formello (Roma), per l'estensione di ettari 2.589; Ricerca mineraria denominata "SABAZIA", nei comuni di Roma, Campagnano di Roma, Trevignano Romano e Anguillara Sabazia (Roma), per l'estensione di ettari 3.247; Ricerca mineraria per litio, denominata "SACROFANO", nei

### segue dalla prima pagina

sostanziale ristagno europeo, che perde ben 3,4 punti dal 2022, e le cui previsioni di crescita sono all'1%. Il Giappone naviga su livelli tra l'1 e il 2%. Gli Usa nel 2023 hanno realizzato una crescita del 2,4% in risalita, ma con previsioni in discesa all'1,5%.

Nella loro relativa "tenuta" rispetto all'Europa giocano la disponibilità di materie prime ed energia, il permanere del "signoraggio" del dollaro che permette ampie manovre sul deficit, un apparato di monopoli ad alta tecnologia e ben capitalizzati che investono maggiormente e spendono di più in ricerca, la supremazia militare. In Europa l'impatto dei conflitti in corso è maggiore.

Alla guerra in Ucraina si deve aggiungere la stretta navale in corso sul commercio attraverso il Mar Rosso.

La peggiore prestazione è della Germania che incontra difficoltà nella massima valorizzazione del capitale ed ha sofferto più di tutti l'interruzione del flusso del gas russo. Ora è in recessione, trascinando al ribasso altre economie tra cui quella italiana, fortemente dipendente dalla domanda

di componentistica.

Nel nostro paese pesa il fardello del debito pubblico su cui la UE sta di nuovo imponendo politiche di contenimento e rientro.

Anche la produzione industriale è in netto calo (a gennaio 2024 -1,2% rispetto dicembre 2023).

È di pochi giorni fa l'ammissione del ministro Giorgetti che senza il soccorso dei fondi del PNRR di cui l'Italia ha beneficiato più di altri – e che, almeno in parte, dovranno essere rimborsati – l'economia sarebbe anch'essa in recessione.

In sintesi, se l'economia capitalista mondiale non ha avuto un buon anno nel 2022, nel 2023 è andata anche peggio e le previsioni non fanno che consolidare la tendenza.

Il mondo continua a sperimentare un processo accidentato nello sviluppo dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, aggravato dalla crescente disputa imperialista.

Ciò a livello politico si traduce negli attacchi antioperai, nella reazione borghese, nella creazione di stati di polizia.

Persistendo questo quadro economico e politico le contraddizioni tra le

potenze imperialiste e capitaliste sono destinate, anziché ad allentarsi, ad inasprirsi con la minaccia di una conflagrazione più ampia, di cui i lavoratori e i popoli pagheranno pesantemente le spese.

Ma al tempo stesso migliorano le condizioni per la propaganda e l'azione politica dei comunisti nella classe operaia e le masse lavoratrici che si oppongono e resistono alle criminali politiche borghesi, cercando un'alternativa al sistema capitalista-imperialista che produce guerre, miseria, fame, pandemie, sconvolgimenti climatici e ambientali, migrazioni di massa.

In una parola, negazione del futuro per fasce sempre più ampie di popolazione. Propaganda e azione che, per svilupparsi all'intero della lotta di classe che è in ascesa a livello internazionale, necessitano di organizzazione politica. Ecco il compito fondamentale che si pone oggi di fronte ai comunisti e ai proletari più coscienti per stare da marxisti-leninisti all'interno delle lotte, riuscendo a collegare abilmente la necessità e la possibilità della rottura con il sistema vigente alle rivendicazioni immediate della classe.

### segue da pagina 7

comuni di Campagnano di Roma, Mazzano Romano, Magliano Romano, Sacrofano, Formello e Castelnuovo di Porto (Roma), per l'estensione di ettari 2.521.

Sempre collegata ad Altamin appare essere la società Futuro Energia srl che ha ottenuto la concessione per ricerca "ARLENA DI CASTRO", nei comuni di Cellere, Piansano, Capodimonte, Marta, Canino, Tessennano, Arlena di Castro e Toscana (VT). La stessa Futuro Energia srl ha ottenuto il permesso per ricerca di risorse geotermiche denominata "TUSCANIA", nei comuni di Toscana, Monte Romano e Viterbo (VT).

Di Milano è la Geotermia Zero Emission Italia srl, che ha ottenuto l'autorizzazione per la ricerca per risorse geotermiche denominata "ORIOLO ROMANO", nei comuni di Oriolo Romano, Barbarano Romano, Capranica, Sutri, Vejano e Bassano Romano in provincia di Viterbo e nella Città Metropolitana di Roma nei comuni di Canale Monterano, Manziana, Bracciano e Trevignano Romano.

Proteste si sono sollevate da Caprarola per la ricerca per fluidi geotermici denominata "LAGO DI VICO", a causa della proroga della durata, ripermetroazione dell'area e trasferimento del titolo minerario alla società bolzanina Geothermics Italy Lazio srl, in una zona particolarmente vocata all'agricoltura di qualità ed al turismo.

Proteste simili si sono accese nell'area di Bolsena, soprattutto perché, dal punto di vista paesaggistico e di conservazione ambientale, le ricerche minerarie su aree vaste condizionano non poco la difesa di quei suoli.

L'attività mineraria italiana è regolata dal Regio Decreto N° 1443 del 1927, successivamente modificato, ma la Regione Lazio sembra subire del tutto il fascino discreto del green power, nella sua più aggressiva e moderna accezione liberista. Oltre allo sfruttamento minerario alla ricerca del litio, nella Tuscia sta decollando la posa in opera di impianti eolici. Già preceduti dal primo maxidistretto delle rinnovabili, individuato dal Governo Draghi al largo di Civitavecchia, anche l'eolico su terra sta prendendo piede all'interno

dell'area viterbese con autorizzazioni regionali alla FRI-EL spa, ma per il momento negata alla milanese IRIS Rinnovabili srl, in quanto l'evidente impatto ambientale della sua richiesta non lo permette.

La società FRI-EL Green Power spa ha ottenuto il permesso regionale per la costruzione d'un parco eolico per un totale di 29,4 MW ad Arlena di Castro, Toscana e Cellere. Specializzata in parchi eolici e in impianti a biogas, la società è stata partner di EDF e di ENI.

Appare invece di forte e continuo impatto la presenza degli impianti fotovoltaici su terra agricola, in tutta la Tuscia viterbese.

Le coperture di suolo autorizzate dalla Regione Lazio sono molte decine solo nell'ultimo biennio. Da Toscana ad Acquapendente, da Arlena di Castro a Tarquinia, da Tessennano a Cellere, da Montalto di Castro a Valentano, la provincia di Viterbo è percorsa dalla rapacità di piccole e grandi società che propongono ad agricoltori locali "l'affare del secolo", che consentirà di non pagare la corrente elettrica ma a costo di perdere per molti anni la gestione di centinaia di ettari di suolo agricolo.

Associazioni locali hanno dato l'allarme su questa perdita secca di terreno che potrebbe essere evitata, se solo si coprissero di pannelli fotovoltaici i capannoni agricoli, le stalle, le abitazioni di campagna o si ponessero gli impianti rialzati dal suolo coltivato, come in rari casi accade in altre regioni.

Nella giungla delle autorizzazioni concesse dalla Direzione regionale AIA-VIA-VAS-VINCA, appaiono impianti fotovoltaici che vanno ad occupare fino ad oltre 100 ettari di terra strappata alle coltivazioni, per produrre singolarmente anche fino a 75 MWp e contribuendo così all'inacidimento dei suoli, tanto che alcuni comitati locali stanno chiedendosi cosa produrrà più l'agricoltura della Tuscia e cosa mangeranno i viterbesi, se si continuerà ad occupare terreno agricolo.

Coccolate dalla cecità dei governanti asserviti al capitale, le varie aziende della "svolta green nazionale" stanno aggredendo anche la tranquilla Tuscia, trasformandola in un laboratorio del profitto privato, a discapito di popolazioni contadine e di quel che resta dell'agricoltura locale. U.C.

# Quando il passato illumina il presente e annuncia il futuro

Il 18 Marzo 1871 il proletariato prese per la prima volta il potere a Parigi e formò il primo governo operaio. Quell'esperienza durò appena settantadue giorni e fu affogata nel sangue.

A distanza di 153 anni l'esperienza della Comune di Parigi resta sepolta sotto una coltre di silenzio perché portatrice di istanze e valori antagonisti a quelli degli eredi di chi massacrò i comunardi, i borghesi.

L'insurrezione di Parigi nacque da uno slancio contro il tradimento dei gruppi dirigenti durante la guerra franco-prussiana del 1870-1871 e i pericoli di una restaurazione monarchica.

I proletari della capitale, in mezzo ai fallimenti e ai tradimenti delle classi dirigenti, capirono che era giunto il momento di salvare la situazione assumendo il controllo della cosa pubblica. La Comune fu la prima rivoluzione in cui la classe operaia giocò un ruolo centrale, prendendo il potere per trasformare la società.

Operaia per la massa dei suoi combattenti (l'84% dei comunardi arrestati erano operai), per l'alta percentuale di lavoratori (circa il 30%) all'interno del Consiglio generale della Comune, per la sua struttura e per la legislazione che approvò, la Comune di Parigi fu la prima esperienza storica di dittatura del proletariato.

Essa fornì la prova che "la classe operaia non può impossessarsi puramente e semplicemente di una macchina statale già pronta a metterla in moto per i suoi fini" (Marx ed Engels), ma deve demolirla per sostituirla con una nuova.

Allo stesso tempo, la Comune, con il ruolo svolto da valorosi combattenti provenienti da diversi paesi, incarnò il motto che gli stessi maestri del socialismo avevano scritto in calce al Manifesto comunista del 1848: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!".

La Comune di Parigi trascorse la sua esistenza tra feroci combattimenti e fu distrutta dalle forze armate della borghesia. La repressione, espressione della paura e dell'odio delle classi dominanti, fu feroce: da 25.000 a 30.000 massacrati (compresi donne e bambini), 36.000 prigionieri, 4.586 deportati in Nuova Caledonia.

Nonostante la sua breve vita, i suoi limiti e i suoi scrupoli di "onore", di cui approfittò il nemico di classe, la Comune non solo realizzò grandi conquiste per gli operai e le masse popolari, ma è ricchissima di lezioni che vanno apprese dai proletari di oggi.

La Comune seppure sconfitta, non è mai morta. Essa costituisce un evento fondatore, che ha avuto un profondo impatto sul movimento operaio e comunista internazionale: dalla Comune di Cartagena del 1873 alla Rivoluzione Socialista d'Ottobre del 1917, dalla Rivoluzione Spartachista alla Comune di Canton del 1927, dalla Resistenza alle nostre lotte di oggi e di domani.

L'impresa della Comune resta di straordinaria attualità perché seppe porre e tentare di risolvere i problemi che ancora oggi ci affliggono in una società dominata dalla borghesia che genera costantemente sfruttamento, guerra, miseria, razzismo, sciovinismo, ignoranza. Per questo dobbiamo studiarla, fare nostre le sue lezioni e seguire le sue orme per conquistare ciò che la Comune ha dimostrato, sia pure in maniera ancora embrionale, essere possibile e necessario: una società senza la barbarie capitalista-imperialista, una società senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano!

In occasione del 153° anniversario della Comune di Parigi proponiamo alle compagne e ai compagni quattro interessanti testi e documenti audiovisivi, di cui forniamo i link:

1. Il documento della CIPOML diffuso in occasione del 150° anniversario della Comune di Parigi.

[https://piattaformacomunista.com/nuevo/wp-content/uploads/2022/11/150\\_COMUNE\\_PARIGI\\_CIPOML.pdf](https://piattaformacomunista.com/nuevo/wp-content/uploads/2022/11/150_COMUNE_PARIGI_CIPOML.pdf)

2. La relazione presentata al Convegno svolto il 21 gennaio a Livorno sul tema "Le analisi critiche di Lenin sulla Comune" (pubblicata su Teoria e Prassi, n. 32).

<https://piattaformacomunista.com/index.php/category/memoria-storica/>

3. Un film storico, "La Nuova Babilonia" di Grégori Kozintsev e Léonid Trauberg, musicato magistralmente da Dimitri Schostakovich.

[https://www.youtube.com/watch?v=EW2sJ\\_VkRA&list=PLYEpbuHOHRIYVWdu\\_PzcPlh63nTviwkz0W](https://www.youtube.com/watch?v=EW2sJ_VkRA&list=PLYEpbuHOHRIYVWdu_PzcPlh63nTviwkz0W)

4. La canzone "L'Internazionale" in versione originale, scritta da Eugène Pottier nelle settimane che seguirono la Comune di Parigi, poi cantata in occasione dei congressi dell'Internazionale Comunista e divenuta nel 1944 inno dell'Unione Sovietica.

<https://www.youtube.com/watch?v=YkIn5iQqw1E>

Buona lettura, visione e ascolto, compagne e compagni!

**Militanza Comunista Toscana**

**Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

## Copiate pure il contenuto

Non senza sorpresa abbiamo notato che il Laboratorio politico Iskra (LPI) di Napoli, ha presentato a marzo un periodico che porta il nome di "Scintilla".

Non è tanto la mancanza di originalità ad averci colpito, quanto il fatto che questi compagni – così attenti alla questione della "riconoscibilità politica" – non abbiano tenuto in considerazione la funzione distintiva della testata, dimostrando così una spiccata tendenza al confusionismo, oltre che una scarsa correttezza politica.

Avrebbero potuto chiamare "Iskra" la loro pubblicazione, in coerenza con la loro denominazione, oppure mettere un altro titolo. E invece no, i dirigenti di LPI hanno scelto deliberatamente di copiare il titolo del nostro giornale, fondato nell'aprile 2007 e ininterrottamente attivo.

Vogliamo sperare che non ci sia stato il suggerimento di qualche "guastatore" professionale.

Sia chiaro: non siamo i soli eredi di Lenin e tanto meno ci interessa richiamare le sentenze che tutelano le testate attive e operanti, che pure sono note a chiunque si occupi di editoria. Nella situazione di frammentazione organizzativa e sbandamento ideologico attuale, assai più che "il nome" ci interessa "la cosa", cioè il contenuto della pubblicistica.

Diciamo questo perché finora il LPI si è distinto per posizioni movimentiste, evitando nei suoi documenti fondamentali qualsiasi riferimento al fine per cui si deve lottare, il socialismo e il comunismo. Un caso eclatante di miopia teorica e politica.

Per non dire della questione del Partito, concepita da questo collettivo in una logica di "dibattito permanente" e "ricomposizione delle forze divise e disomogenee", ovvero le solite amucchiate senza alcun riferimento ai

principi del marxismo-leninismo.

Un partito che nelle intenzioni di LPI dovrebbe essere l'"organizzazione delle avanguardie culturali, intellettuali, politiche", capace di operare "l'estensione delle rivendicazioni di una parte della classe in 'rivendicazioni generali', in altre parole di traduzione dei bisogni di classe in proposta politica": un vero e proprio manifesto dell'economismo del XXI secolo.

Con tali presupposti, la Scintilla "bis", non potrà certo ricordare l'Iskra bolscevica di Lenin, che preparò il consolidamento ideologico e organizzativo del partito della classe operaia in Russia, ma somiglierà alla successiva Iskra menscevica di Martov e Plekhanov.

In quanto comunisti (marxisti-leninisti) che si richiamano all'esperienza della "Scintilla" leninista non temiamo quindi alcuna concorrenza, anzi ci auguriamo che oltre al nome della testata vengano riprese anche le nostre posizioni ideologiche e politiche. Siamo per il "copyleft" completo!

# È in diffusione "Teoria e Prassi" n. 32

Abbiamo messo a disposizione sul nostro sito internet e dato alle stampe un numero speciale della rivista "Teoria e Prassi" contenente i materiali del Convegno svolto il 21 gennaio 2024 a Livorno, in occasione del 100° anniversario della morte del compagno Lenin e del 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia.

Come è scritto nella prefazione, "La scelta di raccogliere e pubblicare questi documenti va nella direzione di rafforzare la formazione e la preparazione ideologica, così come il confronto e la collaborazione fra i comunisti e gli operai avanzati che vogliono lavorare alla ricostruzione del Partito comunista nel nostro paese.

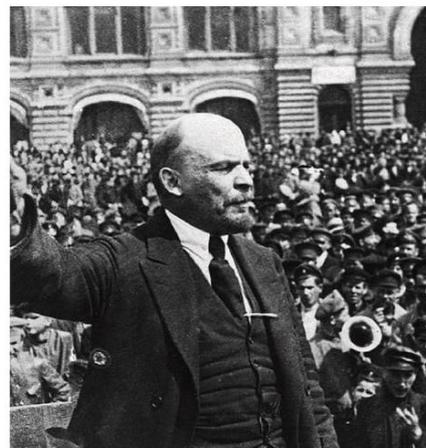
Relazioni e interventi si concentrano in particolare sul leninismo, il marxismo della nostra epoca, che è stato assimilato poco e male nel nostro paese a causa della devastante e perdurante influenza del moderno revisionismo".

Rimandiamo dunque i compagni che ci seguono alla lettura e allo studio della rivista (ricordiamo che il marxismo-leninismo è una scienza e come tale va studiato), con l'auspicio che da essa possano ricavare elementi volti al rafforzamento dell'unità combattiva delle nostre file e allo sviluppo di giovani quadri proletari rivoluzionari, con la finalità di creare un'unica organizzazione comunista che avanzi nella fusione del socialismo scientifico col movimento operaio, per costituire il Partito comunista.

Per ricevere la rivista in formato cartaceo occorre versare euro 8,50 (comprensive delle spese di spedizione) sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, scrivendo nella causale "Teoria e Prassi n. 32".

## Teoria e Prassi 32

febbraio 2024



Atti del Convegno svolto in occasione del  
100° anniversario della morte di Lenin  
e del 103° anniversario della fondazione del Pcd'I  
Livorno 21 gennaio 2024

**Un link da condividere per i nostri siti e social: <https://linktr.ee/piattaformacomunista>**

Invitiamo le compagne e i compagni a visitare periodicamente il sito internet

**[www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com)** dove vengono pubblicati importanti documenti, traduzioni, opuscoli e comunicati da leggere, discutere e far circolare.

Invitiamo inoltre a trasmettere le opinioni sul contenuto di questo giornale e del materiale pubblicato sul sito scrivendo a: **[teoriaeprassi@yahoo.it](mailto:teoriaeprassi@yahoo.it)**

## Il 5 per mille alla Biblioteca "Aldo Serafini"!



L'obiettivo che ci poniamo di centrare per il 2024 è la realizzazione della Biblioteca "Aldo Serafini", dal nome del compagno che fu fra i nostri fondatori, un militante comunista rivoluzionario coerente e conseguente fino all'ultimo.

Si tratta di un impegno che abbiamo pubblicamente assunto dopo la morte di Aldo avvenuta il 16 novembre 2023, poichè il nostro compagno ci ha lasciato una notevole quantità di opere dei classici, testi teorici, politici, storici, documentali, etc., tra cui molti introvabili, che vogliamo mettere a disposizione dei proletari, specie i più giovani, nella sede di Roma.

Questo obiettivo comporta dei costi

per il trasporto dei materiali, per gli arredamenti, per il computer e il software, la fotocopiatrice/scanner e per la collocazione della biblioteca in un locale ben arredato, per acquisire nuovi testi, etc.

La sola fonte di finanziamento che abbiamo siete voi, compagne e compagni, amiche e amici, e a voi ci rivolgiamo perché pensiamo sia importante, nel clima di reazione e oscurantismo attuale, salvaguardare e arricchire il patrimonio del movimento comunista e operaio che il compagno Aldo ha lasciato, utilizzandolo a fini educativi e formativi.

Vi chiediamo quindi di sostenerci, perché l'autofinanziamento è la condizione indispensabile di una politica indipendente e rivoluzionaria, di classe.

**Lanciamo perciò l'invito alla donazione del 5 per mille per realizzare la biblioteca "Aldo Serafini". Il codice da inserire nella dichiarazione dei redditi è 976 637 805 89, a favore di Scintilla Onlus.**

## Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso l'8.4.2024 - stampinprop.

**Per contatti: [teoriaeprassi@yahoo.it](mailto:teoriaeprassi@yahoo.it)**

**Abbonamenti (annuale 25 €)**

**e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

**001004989958 intestato a**

**Scintilla Onlus.**

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!  
Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

# Gioventù marxista-leninista

## Il “socialismo italico” maschera della reazione più nera

Non è certo una novità la comparsa sulla scena politica di un amalgama sincretico di elementi autoproclamatisi “socialisti”, “rivoluzionari”, “patriottici”, etc. Essa ha origini antiche e ogni qualvolta si presenta conduce all’operato di elementi reazionari, nazionalisti e fascisti.

In questo articolo ci occuperemo di un gruppo (che si definisce niente meno che “partito”) che si definisce “Socialismo Italico” (Socit).

Il Socit presenta elementi ideologici e politici simili a quelli del gruppo M-48, che criticammo nel 2021-22 ([https://piattaformacomunista.com/Sui\\_socialisti\\_piccolo\\_borghesi\\_di\\_M-48.pdf](https://piattaformacomunista.com/Sui_socialisti_piccolo_borghesi_di_M-48.pdf)) e diffonde lo stesso ciarpace nazional-populista, esasperandolo sotto diversi aspetti.

Già dalla denominazione di questo gruppo, i compagni più avveduti dovrebbero accorgersi a quale razza di mascalzoni politici appartengono i suoi dirigenti, poiché il “socialismo” declinato in salsa italiana, germanica, belgica, etc., non ha nulla a che vedere con il socialismo proletario, scientifico, ma è assimilabile al nazionalsocialismo.

La natura di classe di questi dirigenti è piccolo borghese. Elementi rampanti, boriosi e presuntuosi, super-oppportunisti estranei alla vita e alla lotta del proletariato.

Il Socit si descrive come “una realtà giovane, nel vero senso del termine” cioè non solo anagraficamente, ma soprattutto spirituale, facendo propri i miti del giovanilismo e del vitalismo cari ai futuristi, arditisti e combattentisti confluiti nel fascismo, che della “giovinezza” fece poi un inno.

Pur professandosi “socialisti nel senso pieno del termine”, i membri del Socit sventolano il tricolore, non la bandiera rossa, e il loro programma è una “seconda rivoluzione borghese”, non la rivoluzione sociale del proletariato.

Il loro “socialismo” è italico perché mira alla “liberazione nazionale”, dunque alla liberazione della classe borghese imperialista che domina il nostro paese dai suoi vincoli.

Il Socit rinnovando la demagogia del fiumanesimo, millanta istanze anti-imperialiste, auspica la creazione di tante patrie libere, come se la borghesia potesse essere corretta dagli appelli di costoro.

Ma, sciagurati “socialisti italici”, la borghesia imperialista italiana è già libera di sfruttare il proletariato e aggredire i popoli oppressi, non c’è bisogno che vi scomodate!

La riprova possiamo trovarla nel punto 2) del loro programma: il Socit non vuole combattere la borghesia, bensì depurarla da “inadatti, lenti e melliflui individui, narcisistici poltronari e vampiri che hanno dissanguato il popolo”, proprio come il manicheismo fascista voleva che i “buoni”, cioè i “giovani”, gli interventisti, combattessero i “cattivi”, cioè i “vecchi”, i politici liberali che per calcolo non volevano la guerra e i marxisti internazionalisti.

La critica che il Socit avanza al cosmopolitismo, in nome dell’impegno “internazionale”, non ha nulla in comune con l’internazionalismo proletario, ma è espressione della geopolitica borghese, accompagnata dalle tesi di moda: il multipolarismo e l’adesione al BRICS+ capitalista e imperialista, riflettendo gli interessi di settori capitalisti interessati all’export, oltre a quelli degli imperialisti russi e cinesi.

Questa “falange proletaria” si rivendica erede del sindacalismo rivoluzionario, corrente anti-marxista che riteneva dannoso il ruolo del partito, e sfacciatamente interventista, in Libia, nel ‘14, come a Fiume, ostinatamente anti-bolscevica poiché riteneva che il proletariato, per sostituire la borghesia, dovesse prima raggiungere un livello culturale simile a questa, sicché non avrebbe dovuto

prenderlo mai!

Il loro massimo riferimento politico è De Ambris, fiumanista e sansepolcrista, autore della corporativa Carta del Carnaro promulgata nel 1920 da D’Annunzio. Nel loro pantheon figurano l’antimarxista Mazzini, Corridoni (altro interventista), Sorel, F. T. Marinetti... insomma il brodo di coltura da cui emerse il fascismo.

Nel suo pragmatismo senza principi, il Socit ha l’ambizione di fagocitare tutti i “socialisti rivoluzionari”, un termine vago e luccicante volto ad ammaliare giovani animati da buone intenzioni ma ancora inesperti e naïf.

Siamo di fronte ad un tipico caso di quella paccottiglia ideologica contenente una serie di elementi eterogenei.

Si tratta di una caratteristica tipica del fascismo, che deve saldare assieme diverse correnti nella lotta per instaurare la dittatura aperta del grande capitale sulle masse lavoratrici. Le componenti fondamentali di questo indigeribile minestrone sono il nazionalismo e l’anti-marxismo-leninismo.

E al fascismo italico, non solo alle sue origini sansepolcriste e dannunziane, ma anche a quello giunto al potere, il Socit non fa mistero di ispirarsi.

Non a caso nel suo canale telegram ossequia la figura di Beneduce, uno dei capi dei capitalisti italiani messo da Mussolini a dirigere l’IRI (fra i tratti distintivi dei “socialisti tricolori” c’è il ruolo primario assegnato allo stato borghese nell’economia).

Così come viene omaggiato Niekisch, il capostipite del “nazionalbolsevismo”, assimilabile alla corrente fascista e antiamericanista della Giovane Europa dell’ex Waffen-SS Jean Thiriart, che in Italia ha assunto varie sembianze, ad es. i “comunitaristi”.

Non mancano le lacrimucce per l’assenza nella scena politica di un noto antimarxista, Costanzo Preve, e di un “fascista rosso” come Giano Accame.

Con queste premesse, non è difficile intravedere anche nel Socit la presenza neofascista, la nebulosa di quei camaleonti rossoneri che predicano il superamento della contrapposizione destra-sinistra, per infilarsi dappertutto (anche nei profili personali di compagni ingenui, poco attenti ai “follower”).

Il fatto che i “rivoluzionari-reazionari” del Socit e altri gruppi fascisti utilizzino sigle e simboli comunisti o antimperialisti non deve destare sorpresa.

La storia è piena di questi esempi: dall’Ordine Nuovo (il giornale fondato da Gramsci) al Fronte della Gioventù (l’organizzazione giovanile partigiana durante la Resistenza), dalla sigla dell’OLP palestinese utilizzata dai “nazi-maoisti” di Delle Chiaie, fino ai tentativi di gruppi fascisti di appropriarsi di figure come Rino Gaetano, Corto Maltese, Bobby Sands, Che Guevara, dei movimenti di liberazione nazionale progressisti e antifascisti come IRA ed ETA. Questa prassi deriva da precise direttive elaborate fin dal dopoguerra dalle centrali anticomuniste di oltreoceano.

Le congreghe che si presentano “aperte”, fautrici del “superamento delle sterili divisioni” (in questo caso tra fascisti e antifascisti, per neutralizzare i secondi), dell’attivismo fine a sé stesso, contraddistinte da roboante fraseologia, servono per accalappiare giovani inesperti che nutrono sentimenti progressisti e rivoluzionari, deviandoli dalla lotta per abbattere il dominio borghese, il cui presupposto è la ricostituzione del Partito comunista.

Esse costituiscono pericolosi fattori di inquinamento ideologico e politico, di commistione e contiguità con il

# Appello per il XXVIII Campeggio Internazionale della Gioventù Democratica, Antifascista e Antimperialista

**“La gioventù unita per la pace e il futuro contro l'imperialismo e le sue guerre”**

Facciamo appello alla gioventù del mondo, quella che combatte per migliori condizioni di vita, per i nostri diritti e per un vero cambiamento contro il sistema di sfruttamento, di disuguaglianza, di violenza e di guerra. Diciamo: Stop alla guerra e al genocidio! Basta razzismo! Basta sfruttamento! Basta oppressione delle donne! Basta assoggettamento della gioventù e dei popoli!

In tutto il mondo le potenze imperialiste, con i loro alleati, continuano a competere per il controllo di nuovi territori, usufruendo della violenza reazionaria per imporre i propri interessi e per soggiogare i popoli. La più recente evidenza di questa realtà è il genocidio che sta avvenendo in Palestina, dove il sionismo israeliano, in questa nuova ondata di violenza dall'ottobre 2023, ha causato la morte di diverse migliaia di palestinesi e si pone l'obiettivo di annichire una nazione. Il pericolo di un conflitto mondiale è sempre presente finché esiste il capitalismo.

Allo stesso modo, la guerra in Ucraina rappresenta uno dei conflitti cruciali del nostro tempo, manifestando le contraddizioni tra gruppi imperialisti come la NATO, l'UE, gli USA, la Cina e la Russia. Le grandi potenze hanno soggiogato i continenti africano, asiatico e latino-americano per decenni, imponendo disuguaglianza, fame e povertà. Gli imperialisti fanno la guerra e raccolgono i profitti, mentre i popoli soffrono le conseguenze e la gioventù finisce per diventare “carne da cannone” in queste guerre predatorie.

La crisi generale del sistema è aggravata dalla crisi economica che sta fervendo. I ricchi del mondo cercano di scaricare le conseguenze sulle spalle dei lavoratori, della gioventù, dei popoli. Per ottenere ciò, si avvalgono dei loro governi, promuovono tagli sociali, aumentano il costo della vita, la flessibilità del lavoro, la disoccupazione e una catastrofe sull'istruzione minaccia la perpetuazione delle disuguaglianze.

L'offensiva capitalistica contro la classe operaia mondiale ha lo scopo di mascherarsi con “nuove” facce ma non nasconde la sua intenzione di spingere alla soppressione dei diritti precedentemente ottenuti. Esempi di questa minaccia includono le politiche di Milei in Argentina, di Daniel Noboa in Ecuador, di Dina Boluarte in Perù e la situazione coloniale prevalente a Porto Rico, tra gli altri.

La crisi economica, la guerra imperialista e il cambiamento climatico convergono come sfide immediate del nostro



tempo. Questa tripla minaccia rappresenta un pericolo comune per il futuro, specialmente per la gioventù. Ecco perché, in tutto il mondo, la classe operaia, la gioventù, i contadini, i popoli indigeni, le donne e i difensori della natura insorgono, resistono e si mobilitano. È necessario un cambiamento urgente e l'otterremo.

Dunque, la gioventù democratica, anti-imperialista e antifascista mondiale si organizza per un nuovo mondo senza sfruttamento, libero e in cui possa vivere in pace. Ci incontreremo dal 18 al 25 agosto in Repubblica Dominicana al XXVIII Campeggio Internazionale della Gioventù Democratica, Antifascista e Antimperialista, dove discuteremo dei nostri problemi, della nostra lotta e delle nostre speranze. Condivideremo esperienze, parteciperemo in attività di studio, culturali e sportive per rafforzare i legami, il tutto con l'obiettivo di accordarci su azioni comuni per unificare le nostre lotte e procedere, spalla a spalla, con la classe operaia e i popoli del mondo.

Cordialmente,

**Il Comitato Preparatorio Internazionale**

*Le compagne e i compagni interessati a partecipare al Campeggio Internazionale scrivano a [teoriaeprassi@yahoo.it](mailto:teoriaeprassi@yahoo.it)*

**segue da pagina 11**

fascismo e l'imperialismo. Perciò devono essere smascherate e combattute senza tregua.

Purtroppo tale minaccia non è colta da tanti partiti e organizzazioni che si definiscono “comunisti” o antifascisti. Vediamo che Carc, Pmli, Prc, Pci, Iskra, Generazione Z, hanno rapporti col Socit, fino a realizzare convegni e commemorazioni unitarie. Proprio un bell'esempio di chiarezza e di vigilanza!

I giovani proletari che si richiamano ai valori dell'antifascismo,

dell'antimperialismo e del comunismo non devono cadere in queste reti intessute da mistificatori politici e settori borghesi reazionari, con legami internazionali (dai trumpisti ai putinisti), che li appoggiano e finanziano (notiamo en passant che per l'adesione al Socit non è prevista alcuna quota associativa... certi progetti politici non cadono certo dal cielo).

E i compagni onesti, ma impreparati, che vi sono caduti, hanno il dovere di uscire immediatamente da fogne di tal genere, con prese di posizione decise e aperte, posizionandosi sul terreno rivoluzionario e di classe del marxismo-leninismo.

# Il caso Oppenheimer fra mezze verità e minacciosi scenari attuali

## Corrispondenza

Con le premiazioni degli Oscar è tornato alla ribalta il film Oppenheimer, che ha ottenuto un ulteriore riconoscimento dalla critica accaparrandosi ben 7 oscar (oltre a 13 *nominations*) dopo il successo al botteghino (con quasi 1 miliardo di dollari di incassi). Il film ha attirato una vivace attenzione da parte delle nuove generazioni e non solo, questo grazie alla presenza di un cast di attori di prim'ordine (Cillian Murphy, Robert Downey Jr, Matt Damon etc.) e alla pregevole regia di Nolan.

Elementi di successo da sommare a un notevole sviluppo degli effetti speciali, specialmente quelli sonori, e alla pubblicità che ha ottenuto attraverso le piattaforme social.

Il film tratta della vita del fisico J. Robert Oppenheimer, noto per la direzione del progetto "Manhattan" e la realizzazione della prima bomba atomica.

La storia, attraverso frequenti flashback si ambienta in differenti periodi, passando dalla gioventù di Oppenheimer, alla seconda guerra mondiale e agli anni '50 e '60. La figura di Oppenheimer risulta estremamente complessa: fisico teorico di fama internazionale, ebreo angosciato per l'ascesa del nazismo e il dilagante antisemitismo, progressista e simpatizzante comunista in età giovanile, con affetti e familiari iscritti al partito comunista. Allo stesso tempo, impegnato nei piani strategici dell'imperialismo USA, con tutte le contraddizioni del caso.

L'Unione sovietica, il socialismo realizzato, il marxismo, sono una presenza costante per quasi tutto il film. Tuttavia, complice anche l'impostazione autobiografica della pellicola, il comunismo appare più come un "oscuro elemento" di contorno al genio del protagonista, che viene per tutto il film dilaniato da dubbi e rimorsi per via delle sue concezioni politiche piccolo borghesi, come dimostrato dal fatto che denuncia Eltenton come spia sovietica, finendo per coinvolgere anche l'amico Chevalier.

Nel film il comunismo sembra essere per Oppenheimer esclusivamente un mezzo di approccio col genere femminile e di vanitoso esibizionismo del suo bagaglio culturale. "Il possesso è un furto", dice il protagonista, confondendosi con "la proprietà", per poi giustificarsi millantando di aver letto il capitale in tedesco. Se c'è un merito che da un punto di vista storico va riconosciuto al film, è quello di aver riportato in modo piuttosto accurato un aspetto del maccartismo e della sua feroce repressione anticomunista. L'audizione privata a cui Oppenheimer è sottoposto, e che risulta nei fatti un processo farsa per revocare al fisico il *Q clearance* per la ricerca nucleare, mostra in piccola parte il reazionario fervore anticomunista dei "democratici" Stati Uniti tipico di quella fase della Guerra Fredda.

**Una visione parziale e anticomunista.** Non sorprende il poco spazio riservato alla figura di Klaus Fuchs, fisico britannico che era stato assegnato al Laboratorio di ricerca e sviluppo di Los Alamos e passò segreti militari ai sovietici risultando decisivo per lo sviluppo della bomba atomica con il programma Borodino (affidato da Stalin a Kurchatov). Silenzio anche riguardo altre figure associate al progetto Manhattan che passarono informazioni preziose all'Unione Sovietica come Theodore Hall, David Greenglass e Nunn May (che come Bruno Pontecorvo si trovava a Chalk River).

Numerosi documenti storici declassificati dimostrano che fino all'equilibrio strategico ristabilito dall'Urss nel 1949, vi erano devastanti piani di attacco nucleare statunitense al paese del socialismo. Alla luce di ciò risulta evidente il grande contributo dato a tutta l'umanità e al movimento per la pace da questi uomini. Lo sviluppo della trama presenta l'atomica come il contributo di un gruppo di eroici scienziati nella lotta contro il nazismo, spingendo lo spettatore a simpatizzare col progetto, ma una volta che Hitler viene sconfitto prima dello sviluppo dell'atomica (ad opera del sacrificio di milioni di sovietici, citato in modo del tutto marginale), si crea un imbarazzante contesto di incertezza riguardo a cosa fare con l'arma nucleare, se questa possa avere ancora una utilità e come vada impiegata.

La decisione ricade sul tristemente noto doppio bombardamento del Giappone, raccontato attraverso il punto di vista contorto e

ingannevole dello Stato Maggiore Americano, oltre che quello di Oppenheimer. Hiroshima e Nagasaki infatti non erano due obiettivi militari, come sostiene il presidente americano, ma in realtà solo due cittadine inermi e prive di installazioni belliche.

I capi statunitensi sapevano del desiderio del Giappone di arrendersi, tanto che aveva deciso di mandare a Mosca il principe Konoye per i negoziati di pace.

I servizi segreti USA lessero (con il codice "magic") i messaggi del ministro degli esteri giapponese all'ambasciatore a Mosca. Era inoltre noto da tempo che i sovietici avrebbero dichiarato guerra al Giappone entro 90 giorni dalla resa della Germania nazista.

A metà del luglio 1945, il comitato unificato del controspionaggio anglo-americano attraverso un memorandum affermò al comitato unificato dei capi di stato maggiore, che appena l'Unione Sovietica avesse iniziato la guerra contro il Giappone, il governo di Tokio "probabilmente desidererà finire la guerra a qualsiasi condizione". Per gli Stati Uniti, l'ingresso dell'Unione Sovietica nella guerra contro il Giappone significava una perdita di influenza in Estremo Oriente, perciò quando Truman apprende del successo del test delle armi nucleari il 16 luglio 1945, non ha più interesse a coinvolgere l'URSS nel conflitto.

Le stime, tenute segrete, fatte dai militari USA valutavano nell'ordine di 40 mila le vittime possibili tra i soldati americani, nel caso che si fosse invaso il Giappone.

Ma Truman diffuse la voce secondo cui le vittime sarebbero state almeno 500 mila se non addirittura oltre un milione, così da giustificare l'uso delle bombe e i conseguenti 200 mila morti.

I bombardamenti quindi furono funzionali esclusivamente ad assicurarsi il controllo sul paese nipponico a danno dei sovietici e soprattutto a mostrare al movimento comunista e ai popoli un'arma di enorme potenza, capace di rompere gli equilibri geopolitici del tempo e imporre l'egemonia USA a livello mondiale. A conferma di ciò anche J. Roblat, fisico nucleare impiegato a Los Alamos e Nobel per la pace nel '95, raccontò di come nel marzo '44 avesse sentito Leslie Groves (capo militare del progetto Manhattan) dire che il vero scopo della bomba era la sottomissione dei sovietici.

Inoltre, la dichiarazione di guerra dell'8 Agosto 1945 da parte dell'Unione Sovietica, così come l'inizio dell'offensiva manciuriana, colse il Giappone e i giapponesi totalmente di sorpresa.

Dopo il primo bombardamento i vertici militari nipponici, insieme al governo che aveva tentato di nascondere la portata della devastazione di quest'ultimo, avevano comunicato la volontà di proseguire il conflitto, ma fu la penetrazione di un milione di soldati sovietici in Manciuria (dalla Mongolia il Fronte Transbaikalic, guidato da Malinovsky e dall'estremo est il Fronte Orientale alle dipendenze di Meretskov) a cambiare realmente gli equilibri e a costringere il Giappone alla resa, ormai privo di speranze militarmente e diplomaticamente.

Ha inoltre suscitato le giuste proteste delle comunità del New Mexico il fatto che il film non citi le vittime civili causate dalle radiazioni del *Test Trinity*. Il deserto di Los Alamos non era disabitato come viene raccontato, ma nella zona vivevano circa mezzo milione di persone che non furono avvertite dei test militari in nome della "massima segretezza". Nei decenni successivi ne subirono le terribili conseguenze, senza ricevere alcun risarcimento.

**Uno scenario spaventosamente attuale.** Nel finale Oppenheimer a colloquio con Einstein esprime le sue preoccupazioni sul fatto di aver innescato una reazione a catena che potrebbe distruggere il mondo.

In uno scenario mondiale dove si perpetuano il conflitto imperialista in Ucraina e il genocidio del popolo palestinese da parte dello stato sionista di Israele e più volte è stato paventato l'uso delle armi nucleari da parte delle varie potenze imperialiste, in un allargamento del conflitto che appare sempre più probabile, simili parole risultano di grande attualità e devono spronare tutti gli amanti della pace e della libertà dei popoli a mobilitarsi e organizzarsi contro l'imperialismo, le sue armi distruttive, le sue guerre ingiuste.

# Porre fine al genocidio del popolo palestinese e all'occupazione della sua terra!

*Riproduciamo di seguito il comunicato diffuso in occasione della "Giornata della terra", che ha visto nel nostro paese numerose manifestazioni e azioni di solidarietà con l'eroica resistenza del popolo palestinese, con cui è stata denunciata allo stesso tempo la vergognosa complicità del governo Meloni con gli occupanti sionisti che negli ultimi mesi hanno devastato Gaza uccidendo più di 30 mila palestinesi anche con armi italiane, mentre Eni e altri monopoli continuano a stringere accordi con Tel Aviv.*

*I continui bombardamenti israeliani, nonostante il tardivo e limitato "cessate il fuoco" chiesto dall'ONU, la distruzione dell'ospedale Al Shifa, i criminali attacchi in Siria e contro giornalisti e operatori umanitari, sono un'ulteriore dimostrazione della volontà da parte dello stato sionista e dei suoi protettori, in primo luogo gli USA, di prolungare, intensificare ed estendere il conflitto nell'area mediorientale.*

*Gli sviluppi chiamano il movimento di solidarietà e lotta antimperialista, antisionista e antifascista a rilanciare la mobilitazione di massa su chiare parole d'ordine. Il prossimo 25 Aprile sarà una giornata importante in questo senso.*

Il 30 marzo è una giornata particolare in Palestina e per tutti i palestinesi che vivono in Israele, in Cisgiordania e a Gaza, nei campi profughi dei paesi arabi o nella diaspora del mondo intero.

Questa data rievoca l'annuncio da parte del governo israeliano di Yitzhak Rabin, nel 1975, di un piano che, in nome di un preteso sviluppo della Galilea, aveva l'obiettivo di costruire insediamenti di coloni ebrei sulle terre appartenenti agli abitanti arabi palestinesi che rappresentavano la maggioranza della popolazione della regione.

Il 30 marzo 1976, la polizia israeliana fece fuoco sui palestinesi che manifestavano contro la confisca uccidendone sei e ferendone decine di altri. Centinaia furono quelli imprigionati.

Il 30 marzo è diventata per tutti i palestinesi del mondo la Giornata della Terra. Essa è diventata il simbolo del loro attaccamento alla propria terra, della resistenza e della lotta contro l'occupazione e la colonizzazione israeliana.

Quest'anno, la commemorazione assume un particolare carattere per il genocidio in corso nella Striscia di Gaza che dura ininterrottamente da più di cinque mesi. Anche in Cisgiordania, la popolazione palestinese è vittima di una pulizia etnica con gli attacchi ripetuti dell'esercito e dei coloni ebrei protetti dall'esercito.

A Gaza come in Cisgiordania, lo scopo è quello di eliminare la presenza palestinese per sostituirla con quella dei coloni ebrei.

Per la loro inazione, o per il loro sostegno diretto, i paesi occidentali alleati di Israele, come l'Italia, sono complici di questo genocidio.

Ma le devastazioni nella Striscia di Gaza sono a tal punto che sono sempre più numerose le voci che denunciano i crimini dello Stato di Israele, mentre il sostegno internazionale al governo di Netanyahu è sempre più messo in discussione.

Anche da parte degli alleati più granitici è divenuto sempre più difficile fornire questo sostegno. La recente risoluzione adottata dal Consiglio di sicurezza ha visto gli Stati Uniti astenersi dal voto, pur di non aggravare l'isolamento internazionale in cui si trova il governo israeliano.

Anche il Consiglio europeo nell'ultima riunione del 21 e 22 marzo scorso ha dichiarato che tutte le parti devono rispettare il diritto internazionale, compresi il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei diritti

umani, per il futuro facendosi "paciere internazionale" emettendo a disposizione le proprie "missioni di polizia" già presenti a sostegno di un futuro stato palestinese.

Non c'è da meravigliarsi. Gli apologeti dei "valori del mondo occidentale" mutano atteggiamento non senza secondi fini. Si vuole anche distogliere l'attenzione dal sostegno incondizionato finora dato allo Stato sciovinista di Israele.

Un dato è indiscutibile: le atrocità commesse a Gaza hanno rafforzato la solidarietà con la lotta del popolo palestinese.

La pressione popolare del movimento di solidarietà internazionale che non ha rallentato la sua crescita in tutti questi mesi, si è sviluppato assumendo numerose altre forme oltre alle manifestazioni di strada.

I sindacati palestinesi hanno chiamato le organizzazioni sindacali di tutto il mondo al dovere di scioperare e manifestare contro la produzione e il trasporto di armi destinate a massacrare il popolo palestinese e per riaffermare il "diritto al ritorno".

I popoli rifiutano il fatto che i massacri sionisti siano compiuti "in loro nome" e denunciano la complicità dei propri governi, esprimendo questi sentimenti con forza contro le voci dei media ufficiali, mobilitati nel tentativo di denigrare chi difende i diritti inalienabili del popolo palestinese.

Il popolo palestinese ha il pieno e inalienabile diritto di vivere nella propria terra, di lottare contro l'occupazione e la colonizzazione, per la liberazione nazionale e sociale. Questa lotta è giusta e va sostenuta!

Contro tutti i tentativi di ingannare il popolo palestinese e i popoli del mondo, contro tutti i discorsi inconcludenti e le dichiarazioni ipocrite dei politicanti borghesi, devono risuonare in ogni luogo le parole d'ordine più ferme:

Stop al genocidio! Cessate il fuoco immediato, totale e permanente nella Striscia di Gaza!

Ritiro immediato dell'esercito israeliano da Gaza e dalla Cisgiordania, da tutte le terre rubate al popolo palestinese e occupate con l'inganno e la violenza.

Liberazione di tutti i prigionieri politici palestinesi, che sono soggetti nelle carceri israeliane ad un trattamento disumano. Finanziamento da parte dello Stato di Israele della ricostruzione di Gaza

Ripristino senza restrizioni dell'aiuto umanitario e del finanziamento della UNRWA.

Sanzioni contro lo Stato di Israele finché non rispetterà il diritto internazionale.

Cessazione dell'invio di armamenti allo Stato di Israele e di ogni accordo di cooperazione militare e di associazione da parte dell'Italia.

Esigiamo la sospensione dell'accordo di associazione della UE con lo Stato di Israele, che consente all'economia israeliana l'accesso privilegiato al mercato europeo.

30 marzo 2024

**Militanza Comunista Toscana**

**Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

Sul nostro sito internet abbiamo pubblicato un documento dal titolo "Contro il multipolarismo, per l'internazionalismo proletario" quale contributo per il prossimo numero della rivista "Unità e Lotta", organo della Conferenza Internazionale di partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML). Invitiamo le compagne e i compagni a leggerlo con attenzione.

# Sviluppi di guerra e lotta per la pace

## L'offensiva russa in preparazione

La guerra in Ucraina sta entrando in una fase cruciale. Da settimane la Russia destruttura le linee difensive e le infrastrutture elettriche ucraine in vista di un'offensiva su larga scala, che potrebbe essere scatenata con l'arrivo della bella stagione.

Questa offensiva potrebbe essere devastante per il regime di Kiev, che è in difficoltà dopo la caduta della fortezza di Avdiika e della città di Mirnoye nella regione di Zaporizhzhia, sottoposto alla pressione russa sull'intera linea del fronte, che si proietta fino a Kharkiv e Sumy.

Kiev ha un ombrello missilistico in seria sofferenza, patisce la mancanza di rifornimenti, ha poche scorte di armi e munizioni, linee fortificate inadeguate.

A ciò si deve aggiungere il basso morale delle truppe, che hanno sofferto forti perdite e vedono limitate rotazioni al fronte. Ciò ha causato proteste delle mogli e dei familiari che chiedono il dimezzamento della durata del servizio militare.

La mobilitazione per portare più truppe al fronte, fino all'obiettivo dei 500 mila soldati abbassando l'età di reclutamento da 27 a 25 anni (i sequestri dei cittadini sono insufficienti), ha suscitato indignazione. Il relativo disegno di legge è impantanato da mesi nel parlamento ucraino, sui cui pesano come un macigno le decine di migliaia di morti, le centinaia di migliaia di invalidi, gli otto milioni di profughi.

Intanto l'imperialismo russo, con un potere politico ancora più concentrato nelle mani di Putin, aumenta le spese militari per oltre 128 miliardi di euro, pari al 7,1% del Pil, il 30% in più rispetto al 2023. Una spesa resa sostenibile dagli alti prezzi del gas e del petrolio, il cui export rappresenta per Mosca la maggiore fonte di finanziamento della guerra.

La situazione si fa dunque critica per il pagliaccio di Kiev, che vede un netto calo di consenso interno e internazionale ed è politicamente sempre più isolato.

Gli aiuti USA non sono più sicuri (il Congresso li ha sospesi), diversi leader europei dimostrano minore entusiasmo nella volontà di supportare l'ex comico. L'epoca delle "pacche sulle spalle" è tramontata.

Non è però ancora finito il mantra della riconquista delle zone occupate dai russi, a cui non crede ormai più nessuno.

La verità è che al terzo anno di guerra l'Ucraina, in quanto vassallo del blocco

occidentale, è profondamente logorata e il governo di Zelensky si trova sull'orlo del collasso.

Il possibile sfondamento del fronte da parte dei russi nella prossima estate segnerebbe un punto di svolta decisivo per le sorti della guerra e per il destino di questo paese che sarebbe costretto a una resa assai peggiore della "soluzione coreana".

## Conseguenze di una prevedibile sconfitta dell'Ucraina

La sconfitta, totale o parziale, dell'Ucraina sarebbe anzitutto la sconfitta dell'imperialismo USA. La capacità egemonica, di deterrenza, la legittimità e la credibilità dello stesso potere militare USA ne uscirebbero profondamente scosse.

L'Ucraina sarebbe persa come zona di influenza nordamericana e si determinerebbe uno scenario strategico favorevole ai rivali dei briganti nordamericani, Cina e Russia in primis, che espanderebbero la loro influenza politica e le capacità militari.

In secondo luogo, si trasformerebbe in una sconfitta della NATO e dei suoi piani di espansione a est. Gli stessi rapporti fra "alleati" ne uscirebbero trasformati e il loro collante interno sarebbe stressato da potenti forze centrifughe, che possono prendere la forma di "accordi di sicurezza" bilaterali con la Russia e la Cina.

In terzo luogo, rappresenterebbe una pesante sconfitta per l'UE, che ha partecipato alla guerra con (finora) 13 pacchetti di sanzioni contro la Russia e un incremento senza precedenti della produzione bellica che aumenterà ancora nei prossimi anni ("come i vaccini", ha dichiarato Von der Leyen con un cinismo inaudito).

In quarto luogo, si tradurrebbe in una sonora sconfitta degli Stati dei governi che si sono posti a fianco di Zelensky, inviando fondi, armi, truppe, etc., come l'Italia imperialista governata da Meloni. I rappresentanti politici del grande capitale sarebbero chiamati a rendere conto delle inutili sofferenze imposte alla classe operaia e ai popoli per sostenere la guerra imperialista.

Per ultimo, ma non certo per la portata delle conseguenze, si tradurrebbe per l'Ucraina in un drammatico evento che comporrebbe non solo la sua



demilitarizzazione, ma porrebbe a rischio anche la sua esistenza statale.

## Come reagisce il blocco USA/NATO di fronte a queste prospettive?

La parola d'ordine dei settori più imperialisti, reazionari e guerrafondai dell'occidente imperialista, che trovano nel Pentagono il loro battistrada, è: "l'avanzata militare della Russia in Ucraina deve essere fermata con ogni mezzo, senza tener conto delle conseguenze".

Ciò si traduce in una forte spinta ad aumentare gli aiuti militari occidentali, soprattutto europei, all'Ucraina per cercare di fermare o ritardare il più possibile l'offensiva russa. L'invio di truppe sul terreno rientra in questa logica.

Nel recente incontro fra Macron, Tusk e Scholz si sono raggiunti accordi per la fornitura di mezzi di attacco a Kiev capaci di colpire in profondità il territorio russo (compresi i missili Taurus che hanno gittata di oltre 500 km), così come per incrementare la produzione di armi e le forniture militari all'Ucraina. Ciò inevitabilmente porterà a una estensione della guerra in durata e in profondità.

Allo stesso tempo, l'imperialismo USA e la NATO puntano ad allargare il fronte di guerra a Nord e a Sud Est.

A Nord, la "Risposta Nordica", componente della più grande esercitazione NATO (Steadfast Defender) dai tempi della Guerra Fredda, viene definita "esercitazione di difesa", ma è a tutti gli effetti una "esercitazione di guerra", come chiaramente indicato nella descrizione dell'esercitazione e nei piani da realizzare.

Per la prima volta, la NATO è concorde

continua a pagina 16

## segue da pagina 15

sul fatto che la Russia è "il nemico". L'esercitazione riguarda infatti il modo in cui la NATO "risponderà a un attacco russo".

La "Risposta nordica" fa parte del consolidamento della NATO nella regione e va vista nel contesto di una massiccia militarizzazione. Più armi, più fondi, più basi americane nei paesi nordici (12 nella sola Norvegia), più attività militari ed esercitazioni NATO. Con la Finlandia e la Svezia "dentro l'ovile", la NATO si sta rafforzando nella regione, costruendo una prima linea militare artica come aspetto dell'accerchiamento strategico della Russia.

Questo accade mentre la Russia sta coordinando nella stessa area le proprie capacità belliche con sottomarini, navi di superficie e aerei, e mentre Cina, Russia e Iran hanno avviato esercitazioni navali nel Golfo di Oman.

A Sud Est, osserviamo il rafforzamento del dispositivo NATO in Romania, dove è in in costruzione, nei pressi di Costanza, vicino al Mar Nero, la più grande base NATO in Europa (3 mila ettari, 20% più grande della base aerea di Ramstein in Germania).

Una base destinata a ospitare 10 mila soldati con le loro famiglie, piste aeree e a diventare un centro di comando e controllo per le forze alleate nell'Europa sudorientale. Si tratta di un hub chiave per le operazioni della NATO in una regione che ha visto negli ultimi due anni il potenziamento della presenza militare italiana.

La base di Costanza è un gigantesco avamposto militare USA/NATO a ridosso delle prime linee russe, una vera e propria testa di ponte nella regione di guerra del Mar Nero. Serve per prepararsi allo scontro con la Russia, che da parte sua sta incrementando l'attività militare nella vicina Transnistria.

Altro aspetto, da non sottovalutare, è l'utilizzo della guerra non ortodossa, come il massacro del Crocus di Mosca, preannunciato dalle ambasciate USA e GB, con i terroristi arruolati dall'Isis catturati mentre erano in fuga verso l'Ucraina.

Un'operazione destabilizzatrice, parte integrante della strategia di *escalation* le cui le vittime sono i popoli, che procede lungo un arco di fuoco che dall'Ucraina va al Medio Oriente, passando per il Caucaso e l'area del Caspio.

Infine, va evidenziato il crescente riarmo e rafforzamento degli eserciti delle potenze imperialiste e capitaliste europee. Alti esponenti dell'UE, come Borrell e Michel, e capi militari dicono apertamente che l'UE deve prepararsi alla guerra contro la Russia entro i prossimi 4-5 anni. Non sono solo parole, già si preparano piani di emergenza in caso di guerra su vasta scala in Europa, mentre gli USA concentrano le forze aeronavali nell'Indo Pacifico per "contenere" militarmente la Cina.

Il processo bellicista non si limita al potenziamento delle armi convenzionali e all'introduzione della riserva militare e della coscrizione obbligatoria in diversi paesi. Per reclutare carne da cannone avanzano progetti di militarizzazione degli studenti e dei lavoratori immigrati. La tendenza della borghesia dei paesi imperialisti è quella di possedere proprie armi nucleari, come vuole fare la Germania.

Dato il vasto dispiegamento di queste armi, il loro utilizzo sarebbe solo questione di tempo, con conseguenze difficilmente immaginabili.

A ciò si accompagna l'implementazione di politiche securitarie per tenere sotto controllo le retrovie dei paesi europei. Queste politiche determinano la limitazione dei diritti e delle libertà della classe operaia, e comportano che le critiche alla politica estera e alle avventure militari dei governi potranno essere etichettate come un'espressione dell'influenza delle campagne di intelligence e di disinformazione straniere.

### Dare impulso al movimento di lotta per la pace, su giuste posizioni

Siamo di fronte a uno scenario estremamente pericoloso che prelude all'estensione e all'inasprimento della guerra in Ucraina e allo scatenamento di nuove guerre imperialiste.

La tensione tra le grandi

potenze imperialista è in aumento. Lo slogan senza fondamento secondo cui la Russia perderà la guerra in Ucraina, sta portando l'Europa sull'orlo di una guerra su vasta scala.

L'ulteriore invio di armi e truppe da parte dei governi occidentali non fa che prolungare l'agonia e le distruzioni causate della guerra imperialista, con enormi costi che ricadono sulle spalle della classe operaia e dei popoli, in primo luogo dell'Ucraina e della Russia. E porterebbe a un passo dal possibile scontro diretto con la Russia, all'interno del quale le borghesie rivali non escludono l'utilizzo di armi nucleari.

La classe operaia ed i lavoratori sfruttati stanno pagando a cari prezzo la politica di guerra, con taglio dei salari, dei servizi e delle prestazioni sociali, con ondate di licenziamenti, aumento della precarietà e della povertà.

Con lo sviluppo del corso guerrafondaio e i rischi concreti di essere trascinati in un conflitto armato su larga scala il costo economico, politico, sociale e umano diverrà drammatico.

Ma non è ancora troppo tardi per impedire agli imperialisti di scatenare una nuova guerra mondiale, così come è possibile impedire alla borghesia italiana di trascinarci fino in fondo nella guerra in corso.

Nella situazione attuale è assolutamente necessario dare impulso alla mobilitazione contro la guerra, a partire dai luoghi di lavoro e dai territori, su basi di classe e antimperialiste.

La lotta per la pace va necessariamente e sistematicamente legata alle lotte quotidiane ed essere inserita nel quadro della più generale battaglia contro il sistema che inevitabilmente genera la guerra per una nuova spartizione del mondo, quello capitalista-imperialista.

Le richieste ampiamente sentite del "cessate il fuoco" e dell'avvio di negoziati di pace (finora sabotati dagli Usa, e che nelle condizioni attuali non potranno che tradursi in accordi temporanei, antidemocratici e ingiusti, ma preferibili per la classe operaia al massacro attuale e al pericolo di *escalation*) devono essere riproposte con maggiore forza e accompagnate da precise parole d'ordine: "Stop immediato di invio di fondi, armi e munizioni al regime di Kiev", "NO all'aumento delle spese militari e per l'aumento di quelle sociali", "Fuori l'Italia dalla NATO e dalla UE, via le basi USA!".

Al centro di questa attività deve collocarsi la denuncia e la lotta al nostro nemico numero uno, l'imperialismo italiano e il suo governo guerrafondaio e reazionario che va spazzato via il prima possibile con la mobilitazione di massa operaia e popolare.

